

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE ALPINA ITALIANA

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: MILANO - VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7

Gratis ai Soci della S. E. M.

Abbonamento annuo L. 10, --

SOMMARIO

Igiene degli alimenti zuccherini in montagna. A. Tunesi — *Una manifestazione di grazia e di forza (Primavera Femminile).* Efas, C. Valdini, E. Bozzoli, G. M. Sala — *Corato.* Prof. P. Lucchetti — *Tendopoli in Valdostania (15° Accamp. Sociale)* — *Ghiribizzi.* M. Mazzoldi — *Fritto misto a l'alpina (E' permesso di entrare in cucina? Sala - Minorari)* — *Pernottamento.* A. Fantozzi — *Un Concorso a premi* — *La valigia dell'alpinista (La Cima Piccola di Lavaredo).* E. Fasana — *La Tendopoli del Battaglione Negrotto a Roncobello.* A. Mozzati — *Echi dell'Assemblea di febbraio* — *Biblioteca* — *Estrazione premi* — *Segantiniana* — *Necrologio* — *Entimistica alpina.*

IGIENE DEGLI ALIMENTI ZUCCHERINI IN MONTAGNA

Con la parola zucchero si sta ad indicare la sostanza dolcificante che, appunto per questo suo potere, viene usata con diversi cibi e bevande: ma in medicina o più propriamente in fisiologia, gli zuccheri hanno un'importanza ben più rilevante perchè costituiscono una sostanza alimentare organica più importante del nostro organismo: essi sono meglio conosciuti in chimica sotto il nome di carboidrati (composti di carbonio, idrogeno, ossigeno) ed entrano a far parte, sotto forma di amido, del coefficiente nutritivo vegetale. Questo amido si trova quindi nel pane, nella pasta, nella verdura ecc., cioè in tutti quei cibi che hanno la loro origine nel mondo vegetale. L'amido, che in ultima analisi potremmo anche chiamare uno zucchero composto, per opera di speciali fermenti che si trovano nella saliva, nell'intestino, nel succo pancreatico e nella bile, viene, mediante eliminazione di una molecola di acqua, scomposto in zuccheri più semplici. E qui entriamo nel nocciolo della questione, perchè questi zuccheri vengono a costituire il materiale dinamogeno necessario al nostro organismo per la esplicazione della sua attività muscolare, nervosa, ecc.

Infatti questi zuccheri vengono assorbiti nel sangue dalla rete capillare della vena porta e vengono così portati al fegato dove subiscono un processo di polimerizzazione trasformandosi in glicogeno o amido animale. Questo glicogeno nella attività muscolare viene dal fegato riversato nel torrente sanguigno e distribuito ai vari muscoli che lavorano: in essi il glicogeno si trasforma di nuovo in zucchero e poi nei suoi due costituenti: anidride carbonica e acqua. Questi due costituenti vengono poi allontanati dal sangue per mezzo della respirazione, che trasforma il sangue venoso in arterioso.

Ora bisogna tener presente che la scissione dello zucchero in anidride carbonica e acqua avviene con liberazione di una certa quantità di calore ed è appunto questo calore che viene utilizzato dall'organismo. Da quanto si è detto si comprende facilmente che quanto maggiore è il lavoro muscolare tanto maggiore dovrà essere il consumo di sostanze zuccherine; infatti la stanchezza che tutti provano dopo un'ascensione in montagna, quando da molto tempo non si è mangiato, unita ad un senso di debolezza muscolare caratteristica, non è altro che un indizio di man-

canza di sostanze zuccherine nel sangue; in altre parole: il fegato ha esaurito le sue riserve di glicogene. Specialmente in questo caso si può vedere come lo zucchero sia la sostanza che può meglio delle altre dare energia ai muscoli stanchi, specialmente se introdotta nell'organismo in soluzione con del thè, cosa che ne favorisce l'assorbimento. Non si dovrebbe però con questo credere che per moltiplicare le proprie forze basti introdurre nell'organismo una quantità esagerata di sostanze zuccherine. Questo sarebbe impossibile perchè si è visto che nel sangue lo zucchero si mantiene in una determinata concentrazione, al di sopra della quale si ha glicosuria alimentare, cioè eliminazione con le urine del troppo zucchero introdotto. Abbiamo così visto brevemente quale sia il comportamento di questa sostanza.

In montagna, dove si esige, più che negli altri sports, un lungo sforzo muscolare unito sempre all'attenzione, che è il maggior esponente dell'attività nervosa, lo zucchero è giovevolissimo; tutti gli alpinisti prima di intraprendere un'ascensione un po' seria dovrebbero avere con sè una borraccia di infuso di thè e zucchero in parti uguali, sciolte in acqua. Qualche alpinista ortodosso potrebbe obiettare che anche il thè dovrebbe essere bandito nelle ascensioni: ma io non sono di questo parere: è vero che un organismo affaticato è un organismo avvelenato dalle sostanze tossiche che si producono nei tessuti per la fatica e che per ciò bisogna evitare di introdurre nel corpo altri veleni come l'alcool, la nicotina, la caffeina, ecc.; ma è vero altresì che un debole eccitante del sistema nervoso come il thè riesce giovevole invece che dannoso.

Di sfuggita ho accennato all'alcool che come si sa è un derivato della fermentazione zuccherina, e voglio ora dire qualche cosa in proposito: l'alcool in dose moderata può essere molto utile perchè è dall'organismo ossidato più facilmente e più presto di qualunque altra sostanza; ma ciò non dovrebbe trarre in inganno gli alpinisti perchè l'alcool è non solo un veleno

dannoso al sistema nervoso, ma è anche una sostanza che produce una vasodilatazione periferica: tutti quindi da questo possono comprendere quali siano i suoi svantaggi in un'ascensione: infatti una vasodilatazione periferica porta come conseguenza una forte perdita di calore da parte del sangue che si trova in contatto con l'ambiente freddo e un conseguente raffreddamento del sangue che va al centro del corpo: per questo gli organi centrali possono raffreddarsi e determinare così disturbi abbastanza gravi. Ho appena sfiorato l'argomento: chi volesse studiarlo a fondo legga le memorie del Galeotti (Senior Sucai) sull'influenza dell'alcool nella fatica.

Abbiamo visto finora l'importanza dello zucchero come fattore dinamogenetico, ma non dobbiamo dimenticare la sua importanza in montagna come fattore termogenetico: l'ambiente freddo in cui si trova un organismo durante un'ascensione non sarebbe compatibile con la sua vita, se non potesse trovare in sè fonti di calore tali da compensare la bassa temperatura esterna; e anche in questo si è visto che gli zuccheri sono fra le sostanze alimentari, quelli che più rapidamente e più fortemente possono dar luogo a produzioni di calore animale. La contrazione stessa muscolare poi produce calore e questo è appunto dovuto al maggiore consumo di zuccheri (o meglio carboidrati) nel lavoro muscolare.

Spero che non riusciranno sgradite queste brevi note suggerite a uno studente in medicina dall'amore grande per la montagna, eccitatrice di ogni più bella energia umana, fisica e mentale.

Antonio Tunesi

Sucaino del Consiglio di Roma

... E da la stirpe di SEM ebbe origine la più civile delle schiatte umane.

Chi non vorrà aumentare la prediletta fra le tribù di SEM? E' così facile: basta procurare a la SEM un nuovo socio.

(Da l'Evangelico alpinistico).

UNA MANIFESTAZIONE DI GRAZIA E DI FORZA

“PRIMAVERA FEMMINILE,,

• 7 MAGGIO 1922 •

GRANELLI D'INCENSO — LA CRONACA DELLA DELIZIOSA GIORNATA
— LE GENTILI SEMINE AL M. COLTIGNONE, ALLA GRIGNA MERID. E
AL TORRIONE FIORELLI — I COMMENTI MASCOLINI — LE STRON-
CATURE INTERESSATE

Diciamolo subito: l'esito della gita fu superiore ad ogni attesa. Illusione ottica o psichica? No: realtà viva e palpitante. Chi c'è stato lassù, anche se armato di prevenzioni antifemminili, ha dovuto riconoscerlo, sia pure a denti stretti. E al successo innegabile ha contribuito l'organizzazione perfettissima, il cielo terso come uno specchio, la varietà del paesaggio, la primavera della natura e quella.. muliebre.

La presenza di uomini a una manifestazione di tal genere è stata attribuita da alcuni alla misteriosa plastica bellezza della natura risorgente. Ma altri pensano, invece, che, almeno per questa volta, più che dall'incanto delle luci e dei rilievi, più che dalla voce ammalia-

cinto i lombi da una fune, intraprendere un pellegrinaggio d'espiazione alla... Canossa del comitato femminile. E se non ci ha pensato, ancora, mi permetto di suggerirglielo. Con questo atto umile di coraggio, se l'orgoglio non l'acceca, potrà riconoscere i propri torti.

E G. M. Sala? Ah, quello è un impenitente! Egli non s'è arrestato dinanzi alla prova dei fatti. Eccolo in questo stesso numero. Avendo per le mani un elemento da nulla e tutt'altro che probatorio, ti sciorina colonne su colonne col metodo di quel famigerato zoologo, il quale, avendo trovato non so che cosa, mi pare un'unghia, ricostruì tutto lo scheletro del mammoth; e poi, non ancora soddisfatto, con la più disinvolta sicumera indicò come aveva



Un gruppo di partecipanti

Fot. Ciapparelli.

trice della montagna, gli uomini siano stati attirati dal canto di sirena delle « primavere ».....

Comunque sia, il « pirronista » è enfoncé. E non mi meraviglierei punto di vederlo nel saio del cistercense, col capo cosparso di cenere,

folto il pelo e di che colore eran gli occhi; e infine gabbò tre volte il pubblico descrivendo gli usi e i costumi del preistorico bestione.... Ma basta: diamo la parola ai cronisti e ai commentatori.

Efas

La voce d'una partecipante

6 maggio, pomeriggio.

Sfavilla il primo sole veramente primaverile, e la comitiva muliebre d'avanguardia (la 1ª comitiva del programma) giunge alla spicciolata, gaia, sorridente, al punto di ritrovo alla stazione.

Ed è un'avanguardia imponente d'oltre settanta signore e signorine, tra le quali notiamo alcune rappresentanti del Comitato Femminile ordinatore della gita e, in completo assetto alpinistico, vediamo anche parecchi rappresentanti del sesso forte. Partono quest'ultimi per altri lidi? Circondano per sola curiosità il gruppo femminile?... Son visi troppo noti, nomi cari a tutti: decisamente sono dei nostri. Partono con noi, forse come giudici della capacità organizzatrice femminile, forse come curiosi: certo come amici.

E il treno si mette in moto: i frizzi, i motti accompagnano l'allegria schiera che ha preso posto in carrozze riservate; e la buona compagnia fa passare veloce il tempo nella rievocazione di riunioni trascorse.

L'infaticabile Jone, accaldata, premurosa, va da uno scompartimento all'altro; si assicura che tutti abbiano posto, e comincia con le signorine Ghioni e Nasi la distribuzione del distintivo che il Comitato gentile offre alle gitanche.

E' un narciso... non fragrante, ma candido, annunziatore della primavera.

A Lecco giungiamo in perfetto orario, e subito si prende posto sulle auto, che attraversano veloci la industriale plaga, lanciandoci in un attimo nel verde.

Ballabio ci accoglie: dopo brevissima sosta s'incomincia la salita, seguendo l'itinerario della Val Grande. Siamo nella nostra valle, in casa nostra. Il vero godimento incomincia, e trasfonde nello spirito una dolcezza a viva!

Quando il giorno volge al tramonto (un tramonto superbo) scopriamo la Capanna S.E.M. Si levano alte grida ed urrà.

Ci siamo: la gioia, la gaiezza aumentano; ed a queste si aggiunge l'appetito formidabile, che vien saziato in breve colla cooperazione solerte del custode della Capanna, il quale aveva preparato una bollente, ristoratrice minestra. E fuori i sacchi; e dai sacchi ogni ben di Dio.

Sono le 22; giungono alla spicciolata numerose altre comitive, molte primavere anche... maschili, molti altri amici. A mezzanotte ne giungevano ancora...

La serata trascorre assai allegramente: il felicissimo spirito di Bortolon ci appresta parecchi numeri dell'inesauribile suo programma, accolti da gioconde risate; e, per il cortese prestito di un *Ariston* da parte della signora Pozzi, i balli si intrecciano sotto il cielo stellato, in un'atmosfera pura, colla visione di tutte le cime ancora bianche di neve, che ci circondano... Anche la luna, benevola alla adunata nostra, pare sorrida dall'alto!

S'era pensato anche ad una luminaria *ad hoc*. Circondano infatti la Capanna lampioncini alla veneziana multicolori, tremuli nell'aria.

Alle 23.30 un gruppetto si stacca dalla comitiva, capitanato da Jone Vida; e, portando seco lampioncini, attraversa festoso il prato sottostante. In breve giunge sui Corni del Nibbio: è mezzanotte; le giovinette sono celate ai nostri occhi; ma le immaginiamo lassù felici, ritte sulla cima brulla. Ecco: agitano nella notte serenissima le luci gaie e multicolori, quale richiamo, quale saluto.

Viene il riposo: a poco a poco ognuno prende posto in cuccetta... Il Comitato ha miracolosamente trovato modo d'alloggiare tutti in capanna per quanto il numero delle gitanti raggiungesse già sabato notte le 150. E gli occhi si chiusero al riposo nell'amica casa, nella visione delle cime amate.

7 maggio

Il riposo è breve: già alle 5 tutte sono in piedi; e vispe, fresche, come non mai.

Volete proprio dire che anche il Padre Eterno (quello Vero, non l'autore del telegramma esposto in Capanna) abbia una debolezza per le figlie d'Eva? Certo, questa volta l'ha dimostrato palesemente; perchè, dopo aver scatenato a lungo uragani... indiiavolati, ha riserbato a noi un tempo splendidissimo. Anche il Padre Eterno cooperò quindi, da par suo, al brillante esito della nostra gita.

L'escursione al Monte Coltignone, indicata nel programma, è fatta da due gruppi: il primo, guidato dalla signorina Carione, raggiunge alle otto la vetta, dove la più completa visione di bellezza è offerta agli occhi cercatori di superbe meraviglie naturali. Tutte le Alpi si snodano davanti a noi: non una nube, nè a oriente nè a occidente, ma completa promessa di sole!

All'ordine di partenza, per il ritorno, ecco sopraggiungere la seconda comitiva, capitanata dalla signorina Galletti: supera l'ultimo tratto, calpestando l'ultima neve, prosegue, è in vetta!

Un'altra comitiva è partita per la Grignetta, e un'altra ancora — quella delle rocciatrici — per il Torrione Fiorelli.

Alla Capanna intanto era arrivata la terza comitiva femminile, partita il mattino da Milano. Stringiamo la mano agli egregi consiglieri giunti allora e al presidente sig. Fasana, al quale, interprete fedele di ogni movimento Semino, abbiamo espresso con calore l'ammirazione per la riuscita della escursione, l'elogio e la gratitudine per il Comitato.

Una sorpresa? No. Un dono gentile promessoci. Una tavola (ove sono disposte le bottiglie del vermouth) reca in bell'ordine le piccole coppe faentine che l'egregio architetto Ciapparelli ha offerto a signore e signorine tutte. Le coppe, da lui personalmente decorate con arte geniale, portano il nome nostro e la data della gita. Belle e graziose coppe, che, accogliendole, ci han permesso di gridare all'autore il nostro « grazie », e di inneggiare,

brindando, al Comitato gentile, alle nuove, indubbe fortune della S.E.M.

Parole buone, piene d'augurio, sono espresse con bella foga dalla brava signorina Margherita Carione. Seguono quelle briose dell'egregio presidente Fasana, che esprimono la sua soddisfazione per la bella manifestazione, che portano il saluto della S.E.M. mascolina, la sua approvazione; e, ad incoraggiare il nostro sesso a nuove prove, a nuove vittorie, ci fa assistere ad una graziosa cerimonia: la premiazione con medaglie artistiche delle signorine Jone Vida e Costanza Sala, per il lavoro delle due brave sorelle Semine compiuto a pro' della nostra Capanna Pialeral.

Con commossa gratitudine le premiate accolgono, fra gli evviva di tutti i presenti, il meritato dono.

Due parole le dice anche l'egregio signor Giovanni Maria Sala: poichè vi fu qualche piccola maldicenza sul fatto della presenza di

la comitiva si dissemina, si allontana nel verde, sotto il sole, si ricompone alla chiamata di Ciapparelli, che fotografa il Comitato femminile in gruppo, poi l'intera comitiva.

Bimbi gentili intanto, per iniziativa e sotto la guida vigile delle signore Porini e Omio, vendono cartoline, il cui incasso andrà a beneficio dell'arredamento Capanne.

E la giornata nostra volge al termine: si ritorna in Capanna, si ripigliano i sacchi.... L'ora della partenza è giunta.

Primavera Femminile, hai trionfato!

L'unione, la previdenza, la massima cordialità hanno compiuto il miracolo: ne vada viva lode a tutte le signore e signorine gentili: Abba, Bramani, Carione, Galletti, Ghioni, Maggioni, Merighi, Nasi, Porini, Omio, Sala, Uboldi, Vida, che han data prova di tanta maestria. Ad esse giunga da queste pagine il plauso, l'ammirazione, la riconoscenza della S.E.M. femminile... ed anche maschile (per-



La signorina Carione evoca i fasti della SEM femminile.

Fot. Ciapparelli.

primavere maschili... e anche di primavere più o meno reali... (si intende sempre maschili... su quelle femminili... non si fanno mai apprezzamenti...) egli vivamente protesta, ma... siamo con lui: la primavera per le donne e per gli uomini c'è sempre, la primavera dura tutta la vita, quando il cuore è buono, quando agli ideali del vero, del bello la vita è dedicata. Sia lunga, questa (e la auguriamo a tutti, quanto quella di Matusalemme).

Il simposio, al quale ognuno si appresta con giustificata furia, è consumato nella massima cordialità: nulla vi manca; quanto non è tolto dal sacco vien dalla cucina, ove i custodi si prodigano per accontentare tutti, e vi riescono.

Sono le 13: l'ora del ritorno si avvicina, l'allegria non è scemata, resta ancora il tempo per un piccolo riposo, per ritrar qualche fotografia, per altra breve escursione:

chè no?). Coll'esempio dei Soci Semini, ormai universalmente noti e riconosciuti perfetti nella organizzazione alpinistica, le sorelle... emuleranno i maestri, ed altre prove seguiranno a questa felice, e saranno tutte coronate dal successo.

Sorridono i signori Soci? Via, non temano la concorrenza; ma siano lieti e fieri, poichè le energie riunite saranno il trionfo dei loro sforzi, il compimento degli ideali comuni, la grandezza della S.E.M.

E giù dalla Val Grande ancora. Dopo l'auto in treno per Milano.

Tutte unite, serene, coll'impronta del godimento spirituale gustato, il nostro ritorno alla città del lavoro e del traffico è accolto con

simpatia alla stazione, dove siamo seguite da sguardi di benevola invidia. Stringendo enormi mazzi di fiori alpestri, sbocchiamo sul piazzale. Lì si intrecciano gli ultimi saluti; poi ognuna se ne va per il suo destino, forte nelle membra, buona nel cuore.

« Primavera Femminile » torna... torna magari quest'autunno!

Cesarina Valdini

Rondinelle..

Era corsa voce d'una certa circolare segreta, emanata da un certo Comitato femminile, sorto chissà per quale incanto. Ma le voci erano ancora molto vaghe, e non di rado si smentivano l'un l'altra. Chi diceva, niente di meno, che un Comitato in gonnella aveva in animo di burlarsi della cooperazione degli uomini, preparando una classica scalata che sarebbe rimasta memorabile negli annali della Società. Chi, all'opposto, parlava d'una festa danzante sulle verdeggianti rive del Lambro, in barba agli scarponi ferrati e ai sacchi alpini dei sudanti escursionisti. Voci vaghe e instabili, che più tardi ebbero smentite e conferme dal dilagare della confidenza generale, la quale però, come al solito, diede subito motivo a qualche solerte pessimista di salire alla ribalta per far sentire le sue rampogne e i suoi tristi sermoni.

Infine, la circolare segretissima divenne... pubblica! Gli accordi e gli approcci, che allora erano rimasti materia esclusiva del Comitato, diventarono di dominio comune; e chiaramente venne in luce... quel che all'oscuro si era tramato. Anzi, gli sforzi che s'eran fatti prima perchè la gita rimanesse segreta, vennero poi decuplicati per farla conoscere, per aver adesioni e consensi; e nulla fu tralasciato per la sua brillante riuscita. Tutto fu messo in atto perchè l'adunata femminile alla Capanna S.E.M. alla Grignetta assumesse quell'imponenza di forza e quel fervore di fede che era nel cuore di tutte; e la grazia gentile (che tutto può) di molte *Semine*, non disdegnò di rivolgersi anche ai colleghi mascholini per aver adesioni, benchè il sedicente, o... seducente Comitato, nella sua circolare, un po' troppo orgogliosamente avesse quasi disprezzata la compagnia maschile di cui sembrava ne potesse fare a meno. Eccesso d'orgoglio di cui io, che sono un *Semino* con l'o, non voglio far colpa alle promotrici della riuscitissima adunata. So, che lo stesso loro orgoglio dovevano infonderlo in tutte le altre colleghe affinché accorressero compatte alla manifestazione: colleghe poi che sembravano tante rondinelle smarrite, timorose, che d'orgoglio di far da sole non ne avevano affatto.

Eppure sono riuscite bene e pienamente nel loro intento!

Perfino gli apatici e abituali pessimisti che si ripromettevano di trovare buona materia per le loro critiche hanno dovuto arrendersi all'evidenza dei fatti. Certo, troveranno qualche cosa da criticare ugualmente, perchè in gene-

rale i cattivi cacciatori che inseguono la lepre e non la prendono, non si fanno riguardo di cacciare anche il passero... Ma ciò non toglie che la manifestazione non abbia raggiunto in tutto gli scopi prefissi. E niente brutto tempo! E niente disorganizzazione!

Si sa che le rondinelle tornano col tornar della primavera; ma questa volta invece la primavera è tornata perchè le rondinelle hanno fatto la loro adunata. Si è avuto così, dopo tanti giorni di grigiore invernale che sembrava non finisse più, una di quelle rare giornate che si passano volentieri all'aria aperta tra il verde e il profumo della primavera nascente; e fu davvero una giornata di sorriso primaverile anche nel cuore di tutte le partecipanti, entusiaste d'aver portato lassù, nell'ospitale capanna, al cospetto della natura, l'affermazione sincera e formidabile della loro fede e della loro forza. Mai era stata fatta manifestazione consimile, e la novità della cosa lasciava in dubbio parecchi sulla sua buona riuscita; ma con la tenacia che le distingue, le orgogliose *Semine* hanno dimostrato di saper far onore alla loro Società, tanto nell'organizzazione morale che materiale della gita.

E ci lusinghiamo che la soddisfazione delle signorine gentili d'aver raggiunto lo scopo dei loro sforzi, sia di stimolo a tante altre a far sì che l'iniziativa individuale, che pur non manca in ogni brava *Semina*, si risolva ognora nel bene collettivo, con l'incremento sempre maggiore della nostra Società e del suo buon nome.

Elvezio Bozzoli - Parasacchi

A tutti i soci escursionisti del mio sesso per una pronta riscossa

A quale vendetta io vado incontro non lo so! Almeno non ne misuro la portata, forse perchè ho un concetto eccessivamente ottimista della generosità di cuore delle nostre socie, normali quando lo sono, terribili quando si ribellano.

Se devo riferirmi alle poche ma energiche interruzioni che intercalarono il mio discorso alla Capanna Escursionisti, all'inizio della « Primavera Femminile », ed all'urlo formidabile col quale esso è stato accolto alla sua fine, devo dire che sarà atroce. Perchè?!... Per una assiomatica verità, e cioè per aver detto che è una figura retorica paragonare le signorine alle rose, un convenzionalismo l'equiparare il gaio sciame di esse ad un giardino fiorito.

Pure, poichè ognuno deve avere il coraggio delle proprie azioni, e siccome la viltà del silenzio mi sarebbe meno perdonata della sincerità, affido a queste colonne le mie impressioni... oh, ottime sotto ogni rapporto, sulla festa alpina primaverile... ottime, ripeto... ma relative come... le risultanze della teoria di Einstein...

E incomincio dalla Sede la sera della vigilia. Folla enorme, grande il fervore di orga-

nizzazione. La signorina Jone Vida si fa in otto, in sedici, per rispondere a duecento interroganti. La signorina Merighi con un bollettario in mano sembra un... agente... ma assai più simpatico... delle tasse; la signorina Bramani pare compresa della sua missione, come un sindaco davanti a due novelli sposi; la signorina Maggioni s'affanna ciarlata e petulante a fare una pelle... di far niente. Altri membri del Comitato brillano per la loro assenza ed una folla di socie... oh scusino... di rose, è lì, allo sportello, e s'arrabatta per procurarsi l'iscrizione che darà diritto a far parte della comitiva... cioè... oh scusino ancora... volevo dire del... giardino e diventare così un po' « *primavera* » anche se vi saranno dei fiori che di primavera ne potranno contare magari da cinquanta in su!...

Noi uomini non contiamo! Siamo... *quantité négligeable*... Non abbiamo il diritto di esser fiori!... Il monopolio è delle donne. I giardini saranno fioriti esclusivamente di rose sedicenti!... I garofani, i gigli (fra questi ci sono anch'io), gli asfodeli, i tulipani (e davanti all'invasione femminile tulipani, noi uomini, lo siamo un po' tutti) non c'entrano!... Non si vuole, mi dicono, guastare il *bouquet*!

Oh ma perdio... dove siamo? Qualche cosa crediamo di essere anche noi!... Un po' di franchezza, via!... Ci vogliono o non ci vogliono?! Alla Capanna Escursionisti saremo gli intrusi o i bene arrivati?! Mah?!... Non si capisce nulla... Le... *rose* sono impenetrabili! Molti *sì*, molti *no*, molti *nì*, e allora?!...

Pusillanimità femminile, indecisione amletica, barcollante tra il formarsi faticoso del concetto del proprio *io* e la paura ossessante di perdersi definitivamente, inesorabilmente, per sempre!... Siamo tanto carini noi!...

Ma del resto che bisogno c'è di mendicare?! Non c'è una forza di diritto che ci spinge lassù?! E appunto in vista di questo diritto noi saliremo la strada nuova per rendere più vago e più vario il giardino alla Capanna, a meno che coloro che pretendono l'esclusività di comporlo preferiscano una tempesta violenta che tutto sfasci, che tutto distrugga, impetuosamente, in un attimo.

Ma al mattino, in Stazione, la signorina Sala Costanza ha degli enormi narcisi in mano. Per noi uomini! Certamente. Non v'è dubbio!... Per spegnere le nostre ire... per ammansarci con un atto gentile che ci spieghi, che ci disarmi. Ed io per il primo, assalto. Aspetto invano il gesto dell'offerta che non viene. Perché?! Mah. Prima delusione!... Anche i narcisi sono per le donne... Indifferenza? Egoismo?... non so: *Primavera Femminile*!

Ed è con la prima amarezza in cuore che mi metto in treno. Sento che tutto il sesso maschile abbandonato e vituperato è in me!... Non può andare così! Vedremo alla Capanna dove, infatti, la primavera c'è!

C'è meravigliosa di grazia, di gentilezza e di giovinezza!

Sono i più bei fiori dell'umanità presente. Rosei, biondi, bruni, pallidi, esili ed opulenti, timidi e forti, tanto forti che alcuni portano

gli steli, più o meno diritti, delle gambe entro pantaloni maschili, perchè... ironia del nuovo femminismo, per emanciparsi, le donne, incominciano proprio a copiare ciò che più aborriscono, vestendo precisamente come noi!

E il sorriso è tutto lì nello splendore del sole, nel verdeggiare della primavera incipiente e nel garrulo chiacchierio di tutte le femminette convenute a magnificare sè stesse, ad esaltare le proprie virtù, a dimostrare che quando si tratta di bere un vermouth d'onore, possono benissimo far senza di noi, che siamo lì imbambolati, a bocca asciutta, tutto perchè sono solamente i fiori, le *rose*, che han bisogno di essere inaffiati, mentre noi ottimi camerati... possiamo benissimo farne senza...

Sovvertimento dei doveri di ospitalità e concezione egoistica della vita?!... mah!... *Primavera Femminile*!...

Ma le cose son fatte con giudizio... non c'è che dire. Tutto per loro, ma bene! Così non potendo dir male dell'organizzazione veramente lodevole, alle indovinate parole... sempre per loro... dette con grazia tutta femminile dalla Comitatesta Margherita Carione ed a quelle del nostro duce Eugenio Fasana, ho fatto seguire le mie per rivendere almeno il nostro diritto di vivere in giovinezza fra tanta giovinezza, in altruismo fra tanto egoismo femminile, in fioritura di bellezza (?) e di pensieri, fra tanto cianciare di emancipazione e di altre variopinte cose che hanno la stessa desinenza.

E che la verità può aver offeso appunto perchè tale, ne abbiamo avuto la prova dall'urlo selvaggio col quale sono state accolte le mie ultime parole, quando, fra baci ed abbracci... oh, purtroppo maschili... ho voluto affermare che se in quel momento alla Capanna Escursionisti v'era una « *primavera* », quella *primavera* eravamo noi!...

Se le forze femminili non fossero state così preponderanti da mettere in dubbio una nostra sicura vittoria, dopo quell'urlo che parve la più tremenda delle minacce, la più decisa delle sfide, avrei gridato fascisticamente un: « *a noi!* » ed avrei capeggiato l'assalto contro quell'esercito di... fior... usciti, sicuro di sgominarlo. Ma e poi se avessimo perso?!

Se noi uomini siamo già parte tanto trascurabile al cospetto delle socie (pardon, metto l'S maiuscola per non inimicarmele di più) da non aver diritto di entrare a far parte della loro primavera, una sconfitta ci avrebbe messo all'ostracismo del tutto, il Consiglio direttivo avrebbe dovuto dare le dimissioni, la Sede sociale sarebbe stata occupata dalle nuove forze di conquista... ed a noi non sarebbe rimasta che la magra soddisfazione di organizzare... una... autunnata maschile alla Capanna, per finire immaturamente i nostri giorni, soli, abbandonati, con molti rimpianti e... senza neanche i fiori del cordoglio, perchè, essendo tutti questi radunati nel giardino sociale di Via San Pietro all'Orto N. 7, non ne sarebbero rimasti più per le nostre povere tombe.

Fortunatamente non è stato così! Buoni co-

me siamo d'una bontà infinita; soli a rilevare ed a soffrire le dimenticanze commesse a nostro riguardo dal famigerato Comitato della « *Primavera Femminile* », ma anche pronti per squisita sensibilità di cuore e per generosità innata a perdonare ad esso, anche se non arriverà ad apprezzare nella sua intelligenza la magnanimità imperiale del nostro gesto, noi non attendiamo che di vendicarci nobilissimamente, senza violenze e senza ferocia, e magari invece con un immondezzaio di gentilezze tutto dedicato alle nostre — malgrado tutto — simpaticissime socie, quando le inviteremo ad una nostra « *Primavera Maschile* ».

Noi allora non vorremo krumiri come Parmigiani, che ha tradito la nostra causa prestando la sua voce poderosa per la chiamata delle socie, o come il cortigiano Ciapparelli, che sciupò l'arte sua squisita per decorare delle coppet...te nelle quali ci fu proibito di bere. Noi non chiederemo medaglie, prima di tutto

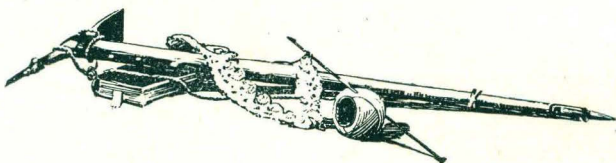
perchè non abbiamo il petto delle signorine Sala Costanza e di Jone Vida per apporvele; ma faremo moltissime cose per non meritarcene. Costoro furono premiate per averci dimenticato. Noi non avremo altra ambizione che quella di averle superate...

In cattività?... Oh no, perchè sarebbe impossibile; ma in generosità di attenzioni, in larghezza di doveri d'ospitalità, in dovizia di profumi perchè fiori lo siamo un po' anche noi, specialmente quando, umilmente nascosti tra le verdeggianti siepi della rinnovata primavera, non avremo la pretesa di voler essere tutte rose, ma umili ed olezzanti mammolette, vestite di bontà e di modestia.

E chiudo colla parafrasi di uno dei settemplici gridi fiumani: a chi la più meritata delle vittorie? !...

I fati ed il mio cuore rispondono: A NOI!!!

Giovanni Maria Sala



CORATO (1)

Trattasi di un fenomeno di «lavina» o «scorimento» del suolo; — fenomeno di travolgimento — di particolare importanza nella toponomastica alpina — come avremo spesso occasione di verificare — mentre lo ha già avvertito Dante colla « ruina di qua da Trento » (Inf. - XII, 4). Per ora stiamo al caso odierno.

Premesse:

a) « ruina » o « smotta » — dicono gli annotatori danteschi (Fratricelli, per esempio) il preciso caso attuale di « Corato »-terra smossa;

b) la radice mondiale per esprimere il movimento « onde appunto «rota» o «rata» del sanscrito » è (nel mondo Ario.sanscrito) la voce «ra» (Pictet - II, 144) — aggiungasi l'arabo «rah» andare, pel mondo copto.ebraico; — noi ne abbiamo avuto anche ratto e ra.pido-ra.tta e cate.ra.tta;

c) dal sanscrito «ku» terra, regione e luogo — in Occidente «ko» — noi abbiamo copiosissimi esempi — come affissi o suffissi — nel nome di luoghi, regioni e terre quali: Lec.co

- Co.mo - Co.li.co - Pescareni.co - Sarni.co - Co.caglio - Co.vo - Co.goletto - Co.li e Co.ri - Co.digoro - Co.droipo e Co.na - ecc. ecc. con altri esempi a josa;

d) così come è diffuso anche da noi — nella Magna Grecia specialmente — il suffisso «to» (di Corin.to - Spala.to - Otran.to - Taran.to - Ofan.to - e Biton.to - Spole.to e Vas.to col senso dell'articolo greco «to» (il).

Conclusione: «Co.ra.to» vale «il terreno che scorre».

Deduzione: Corato segue il suo destino — accelerato, forse, da qualche circostanza odierna (diminuito uso dei pozzi, diffusione d'acqua dall'acquedotto pugliese) — ma, comunque, irrimediabile; — quale il provvedimento? — un «Corato Nuovo» nella conca pianeggiante più vicina.

Prof. Pant. Lucchetti

Tu vedi la festuca ne l'occhio del tuo vicino e non vedi la trave nel tuo. Tu lo rimproveri perchè ha portato solamente un socio nuovo a la SEM e non ti accorgi che tu non ne portasti neppur uno. Sciagurato!

(Da l'Evangelo alpinistico).

(1) La città pugliese condannata forse a sparire.

TENDOPOLI IN VALDOSTANIA

XV ACCAMPAMENTO SOCIALE
ALPE DI BY - VALPELLINE

• 20 LUGLIO - 25 AGOSTO •

Ascensioni di roccia e di ghiaccio, miste; escursioni e passeggiate per tutte le forze

Il 15° Accampamento Sociale si svolgerà quest'anno all'Alpe di By (m. 2042) nella conca omonima, sopra Ollomont nella Valpelline, al centro del grande anfiteatro che forma la testata della Valle d'Ollomont, e che è dominato dal massiccio del Gran Combin e del M. Vêlan.

La zona, fra le più pittoresche delle Alpi, è centro di interessanti passeggiate ai numerosi laghetti della zona e di facili gite al Colle Champillon, Fenêtre, Valsorey, alla Cap. Amianthe, al ghiacciaio Faudery, ed è inoltre punto di partenza per tutte le ascensioni di cui è ricca la catena che fa corona alla conca di Ollomont.

La località, che si presta ottimamente per un soggiorno, la regione, interessantissima tanto dal lato alpinistico che turistico, ed infine il fatto che per la sua ubicazione è poco conosciuta e frequentata dai nostri soci, hanno fatto sì che la scelta del Consiglio cadesse su di essa, considerando che coll'accampamento sarà possibile, con economia di tempo e di spesa, compiere ascensioni importanti non sempre effettuabili in gite di pochi giorni.

Mentre la Commissione apposita sta ultimando l'organizzazione, diamo brevi notizie itinerarie sulle vette che fan corona all'Alpe di By (dalla «Valpelline et sa vallée» dell'Abate J. Henry). I dettagli di carattere logistico e tutte le altre modalità saranno fatti conoscere



UN PARTICOLARE DELL'ALPE DI BY (L'accampamento sorgerà nei pressi del bosco di destra)

al più presto in Sede, ove fin d'ora i partecipanti devono iscriversi.

Pointe sud du Morion (m. 3520) - si sale, dal versante del ghiacciaio di Faudery, sino a raggiungere il colletto che separa questa dalla punta centrale, quindi per cresta alla vetta.

Pointe centrale du Morion (m. 3500) - dal ghiacciaio di Faudery per il canale che conduce al colletto fra questa e la punta sud, indi per cresta, o direttamente dal ghiacciaio per un canale, alla vetta.

Pointe nord du Morion (m. 3527) - per cresta, dalla centrale.

Pointe sud de Faudery (m. 3350) - dal ghiacciaio di Faudery al colletto fra la punta sud e la centrale, indi per cresta alla vetta.

Pointe centrale de Faudery (m. 3310) - come per la **Pointe nord** (v. sotto) fino al colletto, poi per cresta alla vetta.

Pointe nord de Faudery (m. 3330) - dal ghiacciaio di Faudery attraversando la parete ovest a mezza altezza sino a entrare nel canale che sbocca al col-

facilmente alle Alpi di Grande Chermontane (m. 2230) e alla Capanna Svizzera di Chanrion. **M. Chenaille** (m. 3204) - vista sul Gran S. Bernardo. Accessibile facilmente dalla conca di Champillon.

Tête de Crêtes (m. 3235) - vi si giunge per la facile cresta nord che sale da M. Chenaille.

Col Salliaousa (m. 3300) - si sale facilmente da Berruà o seguendo la cresta nord del M. Chenaille.

La Salliaousa (m. 3355) - piccola punta a nord del colle Salliaousa.

Les quatre Têtes (m. 3350) - sulla cresta nord del Col Solliousa.

Col Faceballa (m. 3330) - sopra a grangia di Faceballa sulla cresta di M. Vêlan a sinistra della via al suddetto.

M. Vêlan (m. 3747) - molte e facili vie conducono a questo monte. Dall'Alpe di By le più brevi sono pel versante sud dal Col di Faceballa, o meglio ancora dal vallone di Berruad pel colle di Valsorey e la cresta est.

Tête de l'Ariandet (m. 3550) - sopra il Plan Bagò.

Col des Chamois (m. 3320) - pel canale di neve dopo gli ultimi pascoli di Plan Bagò.



La Grivola vista dall'accampamento.

letto fra la punta centrale e la nord. Dal colletto per cresta alla vetta.

Becca Crevaye (m. 3300) - dal ghiacciaio di Faudery per la parete ovest e anche per quella est.

Col de Faudery (m. 3200) - facilmente accessibile dal ghiacciaio di Faudery, che mette in comunicazione questo con quello di Crête Sèche per scendere a Bionaz.

Mont de la Balme (m. 3342) - dal ghiacciaio di Faudery facilmente pel versante sud.

Mont Gelé (m. 3530) - dal ghiacciaio di Faudery facilmente pel versante sud o per la cresta dal colle di Faudery.

Col Fenêtre (m. 2812) - mette in comunicazione la valle d'Ollomont con quella svizzera di Bagnes. Si raggiunge facilmente per un sentiero che passa per le Balmes, monta in direzione nord-est, passa a nord-ovest del lago di Thoule, traversa il torrente e rimontando lascia a nord-ovest il lago di Fenêtre e sale al colle. Dal colle si discende

Mont Cordina (m. 3400) - si gira a nord, montando e discendendo dal M. Vêlan, salendo da Valsorey.

Col de Valsorey (m. 3087) - mette in comunicazione la conca Berruà d'Ollomont con quella di Valsorey di Bourg S. Pierre sul versante svizzero. Si sale facilmente dal vallone di Berruà pel Plan Bagò e da qui, a zig-zag, sino al colle. - Il colle divide il massiccio del Vêlan dai monti di Valsorey.

Les Trois Frères (m. 3269) - la cresta che corre da questa punta alla Tête du Filon, formano particolarmente la testata della conca di By, e in essa vi si incontrano facilmente affioramenti di amianto. - Le tre punte presentano interessanti arrampicate.

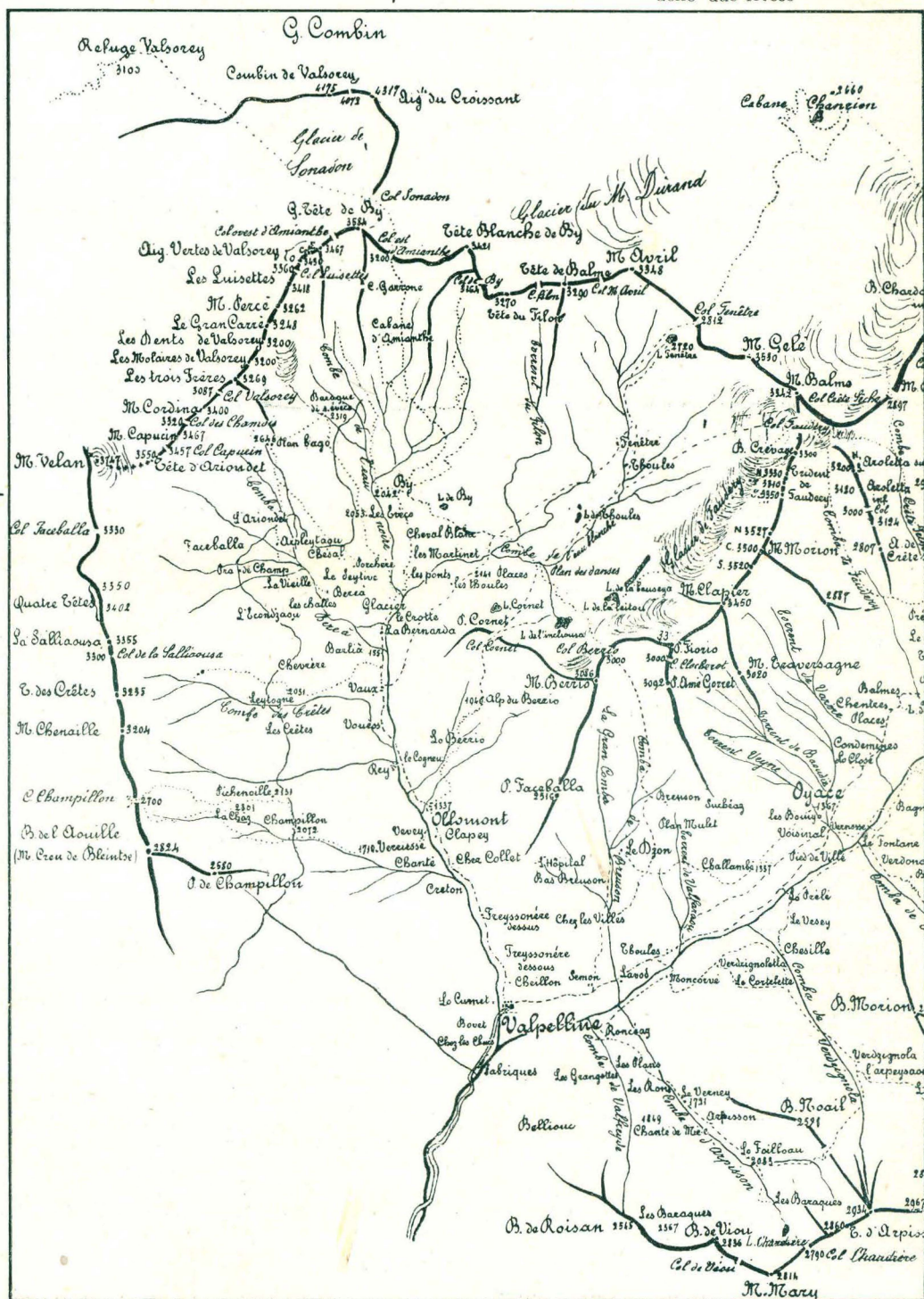
Les Molaires de Valsorey (m. 3200) - sono 5 pinnacoli e seguono, in cresta, dopo Les Trois Frères. Pare siano stati saliti il III, V, V.

Les Dents de Valsorey (m. 3200) - si salgono per la faccia sud-est.

XV ACCAMPAMENTO SOCIALE

20 LUGLIO - 25 AGOSTO

La località dell'accampamento è all'incontro
delle due frecce



Grand Carré (m. 3248) - si sale a nord-est sino all'intaglio nella cresta, indi per essa alla vetta.

Mont Percé (m. 3262) - si sale pel versante sud-est.

Les Luisettes (m. 3418) - si salgono facilmente per la cresta nord-est dal Colle des Luisettes.

Col des Luisettes (m. 3360) - si sale facilmente rimontando i pascoli di By, quindi il ghiacciaio omonimo.

Aiguille Vert ovest di Valsorey (m. 3430) - si ritiene non sia stata salita.

Col Verte de Valsorey (m. 3380) - si sale facilmente dal versante di By.

Aiguille Vert est de Valsorey (m. 3467) - Si sale per la cresta dal colle ovest di Amianthe.

Col ovest di Amianthe (m. 3420) - si sale facilmente dal nevaio sud.

Grand Tête de By (m. 3584) - può essere facilmente salito per parecchie vie e più comodamente dal Col d'Amianthe e la cresta est, oppure pel ghiacciaio Sonadon.

Col d'Amianthe (m. 3200) - alla testata del Vallone di By e si raggiunge facilmente in 3 ore. Poco prima del passo, trovasi la *Capanna d'Amianthe*.

Grand Combin (m. 4317) - Vetta che si erge oltre il confine, completamente svizzera. Consta di 3 cime: Gombin de Valsorey (m. 4175), Aiguille de Croissant (m. 4317), e Combin de Graffeneire (m. 4300). - Dal Col d'Amianthe, tre vie conducono al Gran Combin:

1.^a Per la parete Sud-est si discende sul ghiacciaio Mont Durand, si traversa la cascata dei seracchi e si rimonta dolcemente la cresta che non presenta gravi difficoltà salvo qualche camino verso la vetta e la scalata della calotta terminale consistente in un muro di 3/4 metri di ghiaccio.

2.^a Per la cresta sud dal colle d'Amianthe si porta al colle Sonadon (m. 3489) che mette in comunicazione il ghiacciaio di Mont Durand col ghiacciaio Sonadon. Dal colle Sonadon si traversa su neve il piede meridionale del Gran Combin e si monta sulla spalla nevosa che limita il ghiacciaio a nord-ovest. E' la spalla Isler, al piede della cresta sud, che conduce al Combin de Valsorey e da qui alla cima.

3.^a Via per la parete sud. Si traversa il Col Sonadon che si lascia dietro di sé alla propria destra e si monta la parete per delle rocce friabili sino al Sattel (m. 4072): da qui per cresta alla vetta.

Tête Blanche de By (m. 3421) - facilissimo da tutti i versanti.

Col de By (m. 3164) - facilissimo dalla Capanna d'Amianthe. Consigliabile la traversata dalla Cap. d'Amianthe alla Capanna Chanrion, rientrando a By per Col Fenêtre.

Tête de Filon (m. 3270) - si sale facilmente.

Col du Filon (m. 3240) - facilissimo dalla conca delle Balme.

Tête de Balme (m. 3290) - si sale dal lato nord.

Col du Mont Avril (m. 3100) - si sale pel versante sud ripidissimo.

Mont Avril (m. 3348) - facilissimo da tutte le parti: la via comune segue il Col Fenêtre indi per l'ampia cresta.

GHIRIBIZZI

Molti parlano degli alpinisti come di gente senza timor di Dio e di cervelli balzani, e considerano perciò le emozioni di un'ascensione come roba da matti.

Altri, i più forse, si considerano, o si fanno credere alpinisti pel solo fatto che sono stati qualche volta al Mottarone od al Campo dei Fiori, oppure in altri posti in cui, alla fatica del camminare, si può sostituire la funicolare o la cremagliera.

A me, così per capriccio, piacerebbe prendere delicatamente pel colletto uno di quest'ignari in buona fede o non. Piano, così con due dita. E che piacere potermelo mettere nel sacco, e farlo star lì, tra la scatola del grasso per le scarpe e un involto emanante profumo d'arrosto.

Dopo lo porterei ai piedi di qualche guglia dolomitica, o in altri posti dove la natura s'è prodigata per creare magnifiche rocce. E sempre gentilmente, per non far del male alla sua delicata persona, lo deporrei a terra. « Su quella vetta, su quel culmine, bisogna salire », gli direi. « Questo è l'alpinismo. No, non tremare così, non voglio farti del male, e tantomeno farti salire su quelle punte dove, dici tu, salgono solamente i pazzi. »

Cercherei dei muschi, gli farei un guanciale, perchè non metta al duro le parti più rotonde del suo corpo; e lo farei star lì seduto. E salirei io. Dovrebbe guardarmi per convincersi e farsi un concetto dello sport alpino.

Ed io salgo, puntando sicuro i piedi su gli appoggi offerti dalla roccia. Il corpo aderisce alla montagna per non essere attirato nell'abisso, le dita afferrano colle unghie dove sarebbe impossibile afferrarsi colle mani. Ed io salgo. Dall'alto rotolano alcuni massi: la testa si affonda in un buco dal quale escono alcuni ciuffi d'erba e la zucca è in salvo. Il corpo si comprime, si schiaccia, quasi, contro la roccia....

I massi mi passano vicino, mi sfiorano e precipitano nel burrone con rombo sinistro.

Ma non tremare tu, profano, che dal basso mi guardi. Così si combattono e si vincono le insidie della montagna.

Ah quale forte e gioioso reviva sentirai uscire dal mio petto tu che posi le parti più rotonde della persona sul musco, quando mi vedrai giungere alla vetta!

E ritornando ti rimetterei nel sacco e ti riporterei al domestico focolare.

.... E mentre l'alpinista sfida tormento e bufere pel suo ideale, egli, nelle rigide sere d'inverno, seduto in un caldo salotto coi famigliari e gli amici, racconterebbe e convincerebbe gli altri della bellezza della lotta che ingaggia il fragile essere umano tutte le volte che affronta la selvaggia natura dei monti. E direbbe della differenza che c'è tra il farsi credere e l'essere un alpinista.

Mentre, per sentieri da camosci, l'alpinista sfida bufere e tormento...

Mario Mazzoldi

Date a Cesare quel che è di Cesare: date a la SEM quel che è de la SEM. E de la SEM sono le quote dei soci vecchi e le iscrizioni di soci nuovi.

FRITTO MISTO A L'ALPINA

È permesso di entrare in cucina?

• A PIO MINORARI •

Ciao, Pio Minorari!... Come va la salute? Bene, evidentemente, se continui a cucinare e ad ammanire i tuoi « *fritti misti a l'alpina* », anche se il piatto è un po' sempre quello, anche se il palato dei commensali, fatta un po' l'abitudine al sapore, desidererebbe qualche volta cambiare, o quanto meno che tu adoperassi sempre cose genuine perchè il piatto risultasse commestibilmente delizioso.

Ed io, credi, non sono di quelli! Quando fra coloro che assaporavano il grato odore della tua pietanza, vi fu chi protestò perchè trovava forse un po' caricata la droga o troppo specificata la ricetta che tu usavi per dare profumo di attualità e di personalità al « *fritto* », io ho tacciato quei signori di poco spirito: mentalità ristrette che non arrivavano a superare sè stesse nelle piccole incongruenze della vita, misoneisti per eccellenza se pretendevano di trovare qualche punta... (tu, cuoco, diresti subito d'asparago, ma io dico di malignità) dove assolutamente non ve n'era, in quel piatto cioè che doveva essere accettato con viva compiacenza, così come si può sorridere e gioire vedendoci riprodotti in caricatura invece che in fotografia.

Ma evidentemente, lo stare sempre in cucina, vicino al fuoco, anche in questi tempi in cui le brezze primaverili chiamano agli effluvi delle balze montanine, ti ha preso un po' la mano, ha fatto sì che te ne curassi un po' meno, che il burro ti bruciasse, obbligandoti a portare in tavola un piatto alterato nel sapore pur di non lasciarlo mancare, pur di far fronte al tuo impegno colla nostra famiglia.

E il primo incidente di cucina ti deve essere occorso quando t'è parso di vedere me come un trionfatore davanti al carro dei Redattori de « *Le Prealpi* ».

Ma come?! Io davanti a tutti quando c'è chi spende la vita per tenere sempre pronta l'imbandigione ad uso e consumo dei soci, mentre non mi sento che una particella infinitesimale della ristretta famiglia che ad essa porta qualche aiuto, tanto infinitesimale da sentire il bisogno di sollecitare altri a portarvi il contributo della propria esperienza, perchè la mensa migliori e diventi sempre più accettabile, sempre più desiderata?

Forse perchè mi hanno messo, un'unica vol-

ta, in tanto tempo che siedo al tavolo comune, al primo posto?!

E' un grand'onore, sì, lo riconosco, e sento di esserne grato all'amatissimo padrone di casa. Ma, e quando ci furono gli altri? E poi e poi... l'ho cercato io?!

Per modestia e per educazione, ho l'abitudine di starmente per l'ultimo e di aspettare sempre, prima di sedermi a qualunque tavola, che altri mi segnino il posto, tanto più quando so che moltissimi altri hanno diritto di sedere prima di me alla tavola d'onore.

Ora, perchè insistere a voler friggere la tua pietanza fuori della cucina e magari a rischio di macchiare quella tavola che accoglie tutti i fiori del nostro pensiero sui candidi lini di bucato?...

Sì proprio, ripeto, di bucato. Il dire che essi non odorano di fresco è dire cosa contraria alla verità. L'aggiungere che su di essi v'è qualche cosa di impuro, è tradire i segreti della cucina, è rivelare la qualità del surrogato (e l'impurità è tutta qui) che tu hai adoperato per friggere il tuo « *fritto misto* »!...

Almeno per le asserzioni che mi riguardano! Del resto il nostro non è un refettorio da convento. Se alla nostra tavola si serve il tuo piatto, vuol dire che il pasto non è proprio di quelli francescanamente frugali, ma una cena alla quale vi si siede con buon appetito per mangiare un po' di tutto, purchè quanto ci si serve sia sano e senza droghe fuori misura.

Perchè dunque dolersi anche con chi spende le sue ore di libertà rubandole all'aria, al sole, ai monti per dare qualche cosa a noi che siamo bisognosi di pane e di companatico e che vogliamo bere acqua di tutte le fonti e vino di tutte le botti?

Ecco la ragione del mio invito! Perchè dobbiamo essere noi pochi a portare il contributo della nostra volontà alla tavola dei commensali, quando essa potrebbe risultare più varia e più interessante, se tutti contribuissero ad aumentarne ed a variarne il *menù*?!

Vedi che nessuno meglio di me è pronto a ritirarsi all'ultimo posto, purchè altri intervengano a preparare quanti manicaretti anche tu desideri, siano essi dolci od agri: basta che siano sani e i palati si soddisfino.

Ma poichè anche la biochimica insegna che la digestione è sempre più facile quanto più i cibi sono semplici e gustosi, anche tu devi studiarti di non adoperare sofisticazioni e di attenerti al sistema casalingo per evitare che il sapore del tuo piatto si alteri.

Lasciamo pure che il padrone di casa continui e ripeta il suo piatto forte. Forse, tra noi, è l'unico che lo sa far bene e guai se ci mancasse!

(1) Vedi « *Fritto misto a l'alpina* » del numero di aprile a pagina 6.

All'antipasto, agli *entrémets*, ai dolci, al *dessert* ci penseremo noi, semprechè si faccia tutto in buona armonia, al solo scopo di far sempre di più e di meglio, affinchè i commensali aumentino.

Se io sbaglio sono pronto a ravvedermi, ma aspetto che me lo dica il padrone di casa. Lui solo può dire se quello che io porto alla sua tavola è bene accetto o no, almeno fin che il pranzo non incomincia. Che se poi, consumandolo, qualcuno lo trovasse discutibile, sarei pronto a cambiare sistema per l'avvenire.

Rivendicherei però prima la genuinità delle mie buone intenzioni e la più assoluta buona fede su quanto ho creduto di portare alla nostra mensa fin qui, e che, per squisito modo di sentire, fu dal padrone di casa servito per primo nel pranzo d'Aprile..., almeno così penso... a meno che anch'io non sia stato vittima di un incidente di cucina.

Ma io ero all'aria aperta, fra il canto degli augelli e le prime chiarezze solatie, nella più innocente delle contempezioni della natura, e quindi gli erotismi non c'entrano. So elevare anch'io la mente alle cose alte e sublimi, come all'eloquente bellezza delle umili cose, e le so apprezzare senza doppi sensi, senza sottintesi e senza malignità!

Per questo per ora continuo, e accetterò i « fritti misti a l'alpina » assaporandoli da buongustaio, ma solamente quando essi saranno confezionati con burro genuino e non con surrogati di dubbia qualità!

Effetto del « fritto » poco riuscito o del mio palato troppo fino?... Mah!...

Giovanni Maria Sala

Questo mese, vuoi per una fiaccona deliziosa che mi pervade le ossa e che mi fa sembrare l'ozio la miglior cosa, vuoi perchè trovo più igienico andare a spasso, avevo chiuso la cucina. L'articolo che precede mi costringe, di mala voglia, ad un piccolo piatto.

Me ne duole, perchè e ai lettori e a me non piacciono le rifritture, se pure il cucinato sia un soggetto interessante come Giovanni Maria Sala.

Il quale mi pare, con sua buona pace, abbia preso un granchio dalle proporzioni colossali.

Che sia lui un trionfatore, in fede mia, non l'ho mai sognato nè detto. Ho scritto che egli, intonando il peana, precedeva il cocchio del trionfatore e chi precede fa, tutt'al più, da battistrada, perchè il trionfatore è sul cocchio. Il primo — romano more — va a piedi, l'altro si fa tirare in carrozza. Trionfatore era ed è il nostro Consiglio. E però, quando l'amico crede che a me importi molto o poco o punto che i suoi articoli sian posti in capo o in coda al giornale e me lo chiede; quando, invocando la... biochimica, vorrebbe dimostrare che io mi son scagliato contro la sua lodevole iniziativa di far appello alla collaborazione nella nostra rivista di tutti i soci che possono collaborare; quando strilla che sarebbe quasi nei miei desiderii che egli si ritirasse (ma dove?);

alla serqua delle sue domande e delle sue filippiche, rispondo semplicemente:

« Caro signore, Lei abituato — come dice — alle cose alte e sublimi (che son poi sempre la stessa cosa) quando ha letto il mio povero articolo, aveva la testa fra le nubi. Si degni di scendere dalle medesime e rilegga e se non muta parere, vuol dire proprio che... non vuol mutarlo di proposito ».

Quanto alle vivaci critiche dei piatti che il sottoscritto ammanisce, non fiato.

Ritenendomi libero, in famiglia, di criticare e Tizio e Caio e Sempronio se me ne vien l'uzzolo, è più che giusto che un uomo spiritoso come Giovanni Maria Sala e con lui altri di cui posso fare i nomi, trovino che la mia cucina è senza sale, senza pepe, tutta surrogati e con burro non genuino e mi si chiami uno che sporca le tovaglie...

Qualcuno potrebbe obiettare che la critica sarebbe stata più opportuna e meno sospetta se non si fosse riferita ad un piatto nel quale il cucinato era precisamente Giovanni Maria sala...

Ma lasciamo andare.

Mentre plaudo alla sua critica, perchè lo so prima di lui che io sono uno scervellato che imbratta carta per il gusto bizzarro di romper le tasche al prossimo, respingo solo le velenose insinuazioni che sia animato da malignità o da invidia nei suoi confronti.

E' troppa la distanza che divide Giovanni Maria Sala, buongustaio e di palato fine come si qualifica, letterato sulla via della celebrità come lo dicono molti, scrittore teatrale, uomo di mondo e il povero Minorari, che vegeta presso la carbonella e l'unto dei tegami e che solamente le insistenze affettuose di amici, hanno tratto fuori dal buco, dove da tanti anni, accanto ai fornelli, la muffa aveva invaso il calamaio.

Fra quegli amici Efas, che non cessa di volermi un mondo di bene, se pure lo pongo in padella alquante fiate. Lui (Giovanni Maria Sala, intendiamoci) in alto, fra le cose alte e... sublimi; lui — mi si dice — giovine autore di volumi di versi e di prose: io, suo coetaneo (è strano ma è così!) ma non giovane, assorbito in tutt'altre poco allegre occupazioni....

Rebus sic stantibus è ingeneroso il pensiero che io lo invidi o gli voglia male. Tutt'al più dovrei, se ne avessi, come dissi, il tempo, ammirarlo...

Dopo la quale dichiarazione, confermata da una buona stretta di mano, non ho altro da replicare per ora e per sempre al furibondo mio demolitore che mi sembra abbia menata la durlindana al vento, trattando le ombre come cose salde.

E, poi che ho aperto bottega, lasciatemi sciogliere un osanna a tutte le nostre consocie che diedero la fiamma del loro entusiasmo e la luce della loro grazia alla riuscitissima festa della « primavera femminile ».

Esse hanno dato prova di un spirito di organizzazione meraviglioso; hanno saputo di-

mostrare ai pirronisti sedicenti galanti di saper fare (in materia alpinistica) quanto e meglio degli uomini. Esse ci hanno data una lezione inattesa ed esemplare; anzi, per renderla più severa, hanno lasciato noi uomini che stavamo ad ammirarle a bocca aperta e con la medesima non solo aperta, ma anche asciutta... E intanto i delicati gorguzzoli muliebri si aprivano a certe bevutine di vermutte...

Brave! Avete dato prova di spirito... ed io...

Io... mi confesso vinto dalle nostre vezzose quanto intraprendenti sorelle. Tanto che comunico una notizia che tornerà certamente graditissima ai lettori tutti.

Cedo il mestolo a una modesta quanto arguta e colta e fine scrittrice. Il fritto misto a l'alpina verrà con il prossimo mese cucinato da mani ben più gentili di quelle di Pio Minorari.

Giovanni Maria Sala che vuole dei cambiamenti a tutti i costi, può esultare!

Una giovane e — il che non guasta! — bellissima, quasi fidiaca creatura si degna cingere il grembiolino candido, si pone una cuffietta adorabile di trine su le auree chiome e, sorridendo negli occhioni neri ed umidi, prende il mio posto.

La nuova cuoca non vuole essere presentata ufficialmente, da quel fiore di modestia che è.

Ve ne comunico appena il pseudonimo: Liana di Villacidro. Di più non posso dire: potrà però bastare quello che dissi a chi conosce il nostro mondo femminile semino per ravvisare colei che si cela dietro sì bel nome.

Aggiungo solamente che fra le lettere dello pseudonimo non è difficile scoprire le iniziali dello stato civile autentico della soave fanciulla offertasi ad alleviare le mie pene. Il velo è ormai transparentissimo...

E potrà, di conseguenza, aver pace, almeno per qualche mese, il tanto discusso, amato e lodato, odiato e vilipeso, a seconda d i gusti,

Pio Minorari

PERNOTTAMENTO

Mi volto e mi rivolto nel mio angusto e scomodo giaciglio: inutilmente, non riesco a prender sonno; e, malgrado la mia buona volontà di starmene pacificamente con gli occhi chiusi cercando d'appisalarmi, la mia mente si mantiene d'una lucidità perfetta, destissima.

Bisogna che mi rassegni a passare la notte così, con gli occhi aperti, fissando nell'oscurità la macchia ancor più nera del soffitto piuttosto basso; riposerò ugualmente.

Sopra i duemila metri l'aria è alquanto rigida alla notte; me ne accorgo purtroppo e faccio del mio meglio perché la mantellina (che per l'occasione funge da coperta) mi ripari per quanto è possibile.

I miei compagni dormono; beati loro! Non li vedo ma li sento russare. Uno poi sembra un trombone. Evidentemente ha la sua parte di responsabi-

lità nei riguardi della mia veglia forzata; ghie lo farò notare domani, ora lo lascio dormire.

In fondo in fondo non mi dispiace lo star desto, così, mentre tutti dormono e a me è possibile raccogliere la mente e pensare... Pensare a che cosa?...

Sembra strano, eppure chi, non eccessivamente stanco, ha provato a passare notti di veglia in rifugi d'alta montagna, sa che lassù, in quelle ore di pace infinita, è bello correre con la mente ai più cari ricordi nostri, a quanto abbiamo lasciato, per un istante, nella pianura lontana o a quanto speriamo godere all'indomani più su, in alto, verso la vetta da conquistare.

Anch'io penso: a quest'ora i miei riposeranno nel loro comodo letto; forse mia madre non dormirà, ma penserà a me che passo le notti fuori di casa, in luoghi ove fa tanto freddo e mancano i materassi di lana e le lenzuola linde! Cara, buona mamma! Quanta ingenuità nella sua preoccupazione affettuosa!...

Strada facendo, nel salire quassù, ho incontrato una montanina leggiadra, di sana e forte bellezza, che mi ha sorriso arrossendo. Rivedo ora quel simpatico viso di robusta giovane e sento il petto sollevarsi in un sospiro profondo; la rivedrò al ritorno?

Ma che c'entra tutto ciò? Per che cosa sono venuto quassù? Perdonate, ho vent'anni!...

Fra poche ore saremo in marcia. Le piccozze e le corde sono lì in un canto: ci aspettano, e sopra tutto ci aspetta la vetta...

L'oscurità della stanza si dirada a poco a poco: l'aurora...

Compagni, sveglia! E' l'ora!...

Aldo Fantozzi

UN CONCORSO A PREMI

Sono pervenute alla Direzione numerose e lusinghiere lettere di nostri soci appassionati enimmistici. La rubrica inaugurata da *Montivagus* non poteva ricevere in verità accoglienze più entusiastiche.

Per renderla sempre più interessante indichiamo un concorso a premi fra i nostri lettori per il prossimo numero. Nessuna formalità o restrizione nei componimenti viene apposta ai volenterosi.

Fra i componimenti enimmistici a tema alpino (sciarade, incastri, indovinelli, monoverbi, ecc.) che verranno inviati dai soci alla nostra redazione, il nostro valoroso *Montivagus* sceglierà i tre migliori che verranno premiati in ordine di merito.

Inviare i giochi entro il 15 luglio p. v.

E che Edipo vi illumini, o meglio otte-
tenebri le vostre illuminate concezioni
oscu-
re.

LA DIREZIONE

LA VALIGIA DELL'ALPINISTA

Qualche divoratore di rocce (e dovrei nominarne un quarto di dozzina, non più) e un paio di scalpellatori di ghiacci eterni, nostri venerabili fratelli in SEM, han sentenziato che la nostra Rivista non è sufficientemente ortodossa in punto d'alpinismo. Essi si dolgono, cioè, che la materia rigidamente alpinistica non trovi più largo posto su « Le Prealpi ».

Ma codesti trincia-giudizii — dico io — non si sono mai domandati se per caso ciò non dipenda dalla scarsa collaborazione di chi potrebbe fare e non fa?

E passo senz'altro all'offensiva.

Conoscete la storiella del dromedario? Eccola. Un giorno il cammello disse al dromedario: — Perchè porti quella ridicola gobba? — E questo di rimando: — E tu perchè ne porti due? —

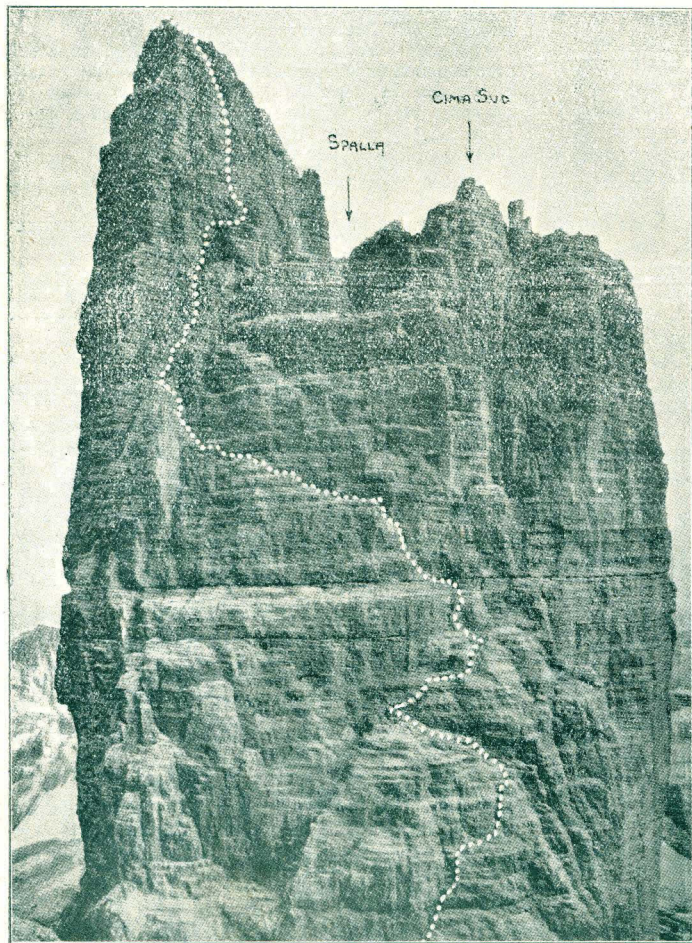
Capito, nevvvero? Colti sul frodo i nostri critici. Sanno e nulla fanno. Constatato, non giudico, io. Però mi sento in dovere di sermoneggiarli. Collaborino alla rubrica alpinistica, perbacco! Chi non può far col troppo faccia col meno. Ma « niente », è troppo... poco. Diversamente si contentino del giornale che si meritano degli accademici egocentrici e nulla più.

Ma c'è dell'altro. E dico, cioè, che questa Rivista è il pulpito di carta della nostra Società; la quale non comprende soltanto degli arrabbiati scalatori di montagne eccelse o di pareti dalla linea verticale in su. Perciò la nostra Rivista, beninteso dentro certi limiti, deve intonarsi alle diversissime facoltà d'intendere e di sentire l'alpinismo e i suoi derivati; facoltà le quali sono svariate e di diverso ordine in un'accolta di 1800 individui. La Rivista pertanto dev'essere informata ad un sano eclettismo.

Ognuno dei nostri lettori deve trovare nelle pagine de « Le Prealpi » qualche cosa che gli parli dei suoi gusti, delle sue aspirazioni, de' suoi sentimenti. Lo sforzo dei compilatori è perciò rivolto a questo fine; il quale si può raffigurare in concreto a un piatto di buon sapore, che da tutti può essere gustato o tollerato per la varietà degli ingredienti che lo compongono.

Non si immiserisca perciò il nostro programma di vulgarizzazione dell'alpinismo con delle aristocratiche distinzioni, con degli ostracismi fuori luogo.

E se dopo ciò, c'è ancora un critico impenitente, non s'inerpichi se gli rivolgo il rimbroto dantesco:



IL VERSANTE SUD-OVEST DELLA CIMA PICCOLA DI LAVAREDO (dalla Cima Grande di Lavaredo)
..... Itinerario di salita (via comune).

Or tu chi sei, che vuoi sedere in
[scranna

Con la veduta corta d'una spanna?

E passo a un altro ordine di considerazioni.

Un tizio ha osservato che sarebbe opportuno pubblicare, di volta in volta, delle notizie rigidamente tecniche di scalate, bandendo le descrizioni impressionistiche o comunque soggettive, imbottite di fronzoli e di riboboli.

Ora io non voglio insegnare ai gatti a rampicare; ma dico che colui il quale ha interesse di conoscere simili notizie può, se crede, consultare le Guide nella nostra biblioteca.

Perchè valerci delle rimasticature? Io non ritengo utile nè degno farsi riproduttori pedissequi delle descrizioni itinerarie contenute nelle Guide e che ognuno può leggersi quando glie ne punge vaghezza.

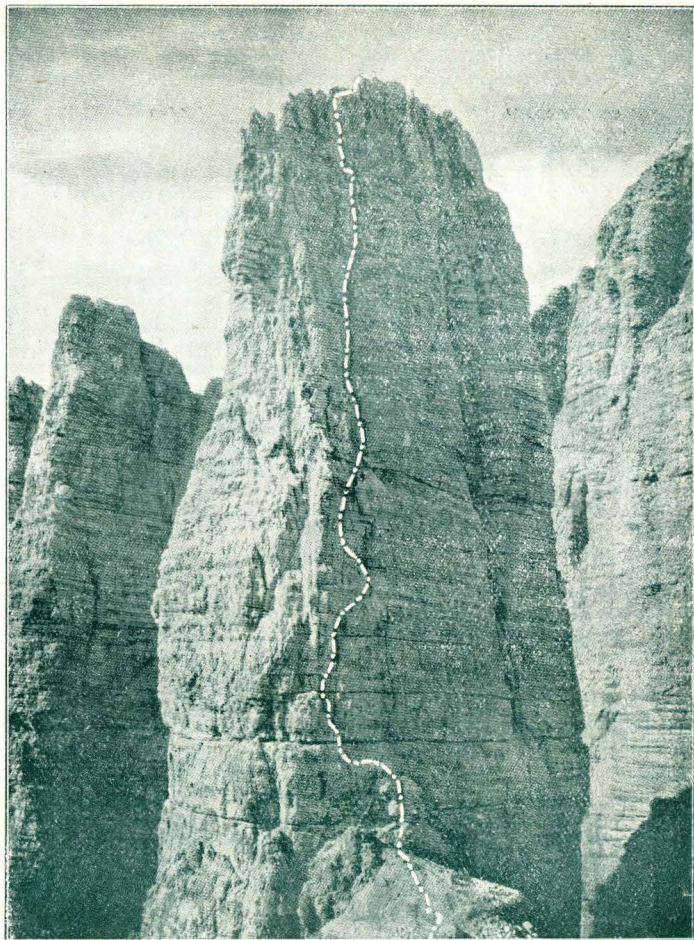
Un'eccezione naturalmente si può e si deve per quanto concerne le nuove salite o quelle che, pur non essendo nuove, non vennero organicamente raccolte in Guide oppure non furono da esse compiutamente descritte ed illustrate. Qui c'è un fine pratico da perseguire (che la nostra Rivista ha già d'altronde fatto suo prima d'ora) per cui la descrizione sintetica dell'itinerario appare veramente utile.

Quella che ora sto per proporre non è quindi un'iniziativa nuova per «Le Prealpi». Si tratta soltanto di dare una veste organica, sotto forma di rubrica fissa, alle notizie di carattere tecnico, riguardanti ascensioni o itinerari alpinistici, che i volenterosi esperti e conoscitori credessero di favorirci. Dico meglio: debbono favorirci.

La rubrica porta il titolo simbolico «La valigia dell'alpinista»; e poichè, come dicevo, ha un fine essenzialmente pratico, il collaboratore dovrà abbandonare la solita forma descrittiva diffusa, personale, per attenersi a quella monografica, cioè sintetica ed oggettiva. Contrerà scalate di roccia, scalate di ghiaccio, scalate miste.

E giacchè gli esempi contan più che le parole, per quel poco che so comincerò io, popolarizzando una delle più famose rampicate del Cadore, con riserva di presentare, se i volenterosi mi aiuteranno nel frattempo e se le mie occupazioni sociali lo consentiranno, la descrizione d'una scalata di ghiaccio e ancora d'una scalata mista.

e. f.



IL VERSANTE NORD DELLA CIMA PICCOLA DI LAVAREDO
(dalla Punta di Frida)

—•••— Itinerario di salita (via Witzenmann-Helversen)

La Cima Piccola di Lavaredo

(metri 2881)

• DOLOMITI DI SESTO •

... Vi è nelle Dolomiti di Sesto
una terribile trinità...

G. LAMPUGNANI

Non v'ha, io credo, chi non conosca, almeno di fama, quella meravigliosa e simmetrica costruzione dolomitica che domina il Lago di Misurina.

Alludo al gruppo delle «Tre Cime di Lavaredo», le quali sorgono tra la Valle del Rin Nero, la Forcella di Nungères e la Forcella di Lavaredo. (1)

(1) Nelle vicinanze immediate si svolgerà la nostra gita sociale nell'Ampezzano segnata in programma per il 15-18 luglio p. v.

Il gruppo si compone delle seguenti vette principali: *Cima Occidentale*, *Cima Grande* e *Cima Piccola*. La *Punta di Frida* ha un ufficio secondario nel gruppo perchè forma corpo con la *Cima Piccola*, di cui è infatti parte integrante.

La più celebre, non per altitudine, ma per l'interesse della scalata, è la *Cima Piccola*, già *Kleine Zinne* dei tedeschi.

Segnalerò, in ordine di graduale difficoltà, le tre vie più importanti alla *Cima Piccola*.

ITINERARIO D'APPROCCIO — Da Belluno per Pieve di Cadore ed Auronzo a Misurina, la celebratissima stazione climatica, che si raggiunge anche da Cortina d'Ampezzo per il valico delle Tre Croci.

Dopo la guerra non so in quali condizioni d'efficienza si trovino il Rifugio delle Tre Cime e il piccolo albergo Alpenseehtel Drei Zinnen, come pure l'altro alberghetto sotto la Forcella Col di Mezzo.

Pigliamo quindi come punto di partenza Misurina.

1. **VIA COMUNE** (via Diamantidi) - *Versante S. O.* (2) — Bisogna portarsi per il Piano di Lavaredo nel colatoio meridionale, foggiate a mo' di gola, che si apre tra la *Cima Grande* e la *Cima Piccola*. Dove il colatoio rapidamente si restringe, è il punto d'attacco. (Per maggior precisione, tale punto si trova di fronte al canale O. — facilmente identificabile — della *Cima Grande* e per il quale si principia la salita a quest'ultima).

Sùbito si presenta una cengia di pochi metri, che si traversa da sinistra a destra. Ciò fatto, si sale per un facile e poco inclinato cammino fino ad un ripiano. Successivamente si prende su diritti per la parete, senza difficoltà (solide rocce e assai brevi caminetti), fino al principio d'una stretta ma facile cengia, lungo la quale si svolge la nota «traversata». Questa cengia si percorre per circa 20 minuti, incontrando verso la fine una roccia sporgente che fa d'uopo contornare o strisciando od appendendosi; poi, dove la cengia si perde nella parete si piega a N. E., cominciando una bella rampicata quasi verticale, prima per un lastrone, in seguito per un cammino ripido e più oltre ancora per un secondo lastrone situato poco a destra del cammino ora ora menzionato.

Proseguendo, si piega a sinistra su due strette cengie e si raggiunge un ripiano a guisa di terrazzo. Di lì si stacca il famoso «camino di Zsigmondy», che è senza dubbio il passo più interessante di tutta l'ascensione. Detto cammino non tocca i 20 metri d'altezza, e vi si entra portandosi prima in una piccola nicchia. Dopo il cammino, che a metà circa presenta una roccia strapiombante e quasi liscia, pochi minuti di facilissime rocce conducono alla vetta.

Ore 1,10' dall'attacco.

In complesso questa salita non esce dalle

comuni difficoltà, salvo il «camino di Zsigmondy», e la roccia è d'una solidità a tutta prova. E' consigliabile, senza guide, anche ai discreti rampicatori, purchè convenientemente allenati.

2. **VIA WITZENMANN-HELVERSEN** - *Per il Passo della Parete Nord* (3) e la *Parete Nord* (4) — La parete Nord non è molto alta (150 m. circa); ma in compenso è verticale e d'una imperiosità che solletica. Inoltre occorre dire che soltanto per raggiungerne la base bisogna svolgere una non breve e non facile rampicata per guadagnare il così detto *Passo della Parete Nord* (dove appunto si stacca la via alla *Cima Piccola* propriamente detta «della parete Nord») che si apre tra la *Punta di Frida* e la *Cima Piccola* stessa.

Per far ciò, cioè per raggiungere il Passo in discorso, consiglio la via Witzenmann per il versante E. invece di quella del versante N. O. seguita da Helversen durante la sua prima ascensione alla *Cima Piccola* per la parete N. — E la ragione della preferenza sta in questo: che la via Witzenmann al Passo della Parete Nord è più facile e più breve e poi, per la sua favorevole orientazione, è meglio soggetta a liberarsi presto dalla neve.

Ma veniamo alla descrizione della salita.

Portatisi alla Forcella di Lavaredo, si prende a contornare verso meridione la *Cima Piccola*. Giunti in tal guisa all'ultimo ghiaione prima del colatoio fra la *Cima Piccola* e la *Grande Cima*, si attacca una cengia non facile volgente in direzione della Forcella di Lavaredo. Superato a un certo punto un tratto di cengia che si deve percorrere di striscio (passo scabroso) a una piccola depressione caratteristica si attacca, a sinistra di chi sale, una paretina soprastante (20 m. circa) quasi a picco e lungo la quale si incontra una grotta di roccia giallastra. Proseguendo sempre verso sinistra, si percorre un'angusta cornice e si raggiunge, superandolo, un difficile strapiombo, donde facilmente si perviene in una prima vasta conca di ghiaie che si prende a salire verso destra con una linea obliqua in modo da raggiungere una breve cengia orizzontale dalla cui estremità destra si attacca un solco della roccia. Successivamente, dopo una cengia di ghiaie, che si percorre pure a destra, si raggiunge un sistema di roccette, e per esse, piegando di mano in mano sempre a destra, si arriva all'altezza di una torre rocciosa che cade a strapiombo sulla Forcella di Lavaredo. A questo punto si volge a sinistra lungo una cengia orizzontale e si guadagna una seconda conca ghiaiosa ampia e ripida, la quale si trova proprio immediatamente sulla linea direttrice del Passo della Parete Nord, che in poco tempo si raggiunge.

(3) Fu raggiunto dal versante N. O. dalla comitiva Helversen compiendo come detto alla nota (4) la prima ascensione alla *Cima Piccola* per la parete Nord, e dal versante E. da Witzenmann con le guide S. Innerkofler e J. Reider il 5 settembre 1904.

(4) Percorsa, per la prima volta, da H. Helversen con le guide V. e S. Innerkofler il 28 luglio 1890.

(2) Fu percorsa, ascendendo per la prima volta la *Cima Piccola*, da D. Diamantidi, con la famosa guida Michele Innerkofler e il fratello suo Giovanni, il 25 luglio 1881.

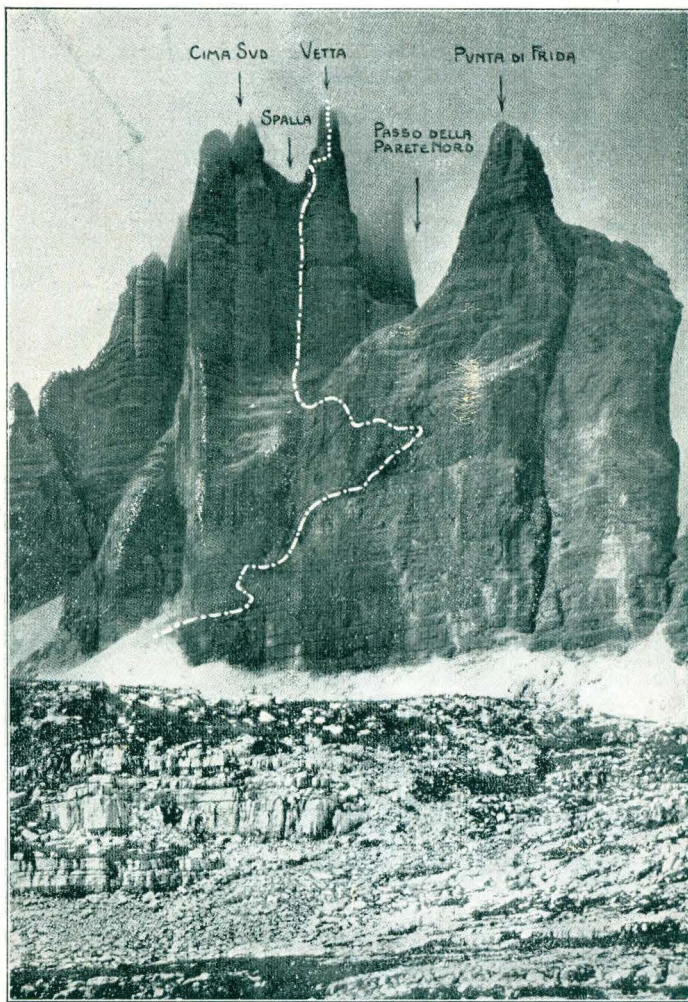
Dal Passo si sale a sinistra per il ghiaione che si porta sotto la parete Nord della nostra Cima. La parete si presenta solcata per quasi tutta la sua altezza da due lunghissimi camini. Quello di sinistra è il percorribile; ma è vertiginoso e di roccia raramente buona. Si raggiunge per una parete assai scarsa d'appigli, prima inerpicandosi verticalmente, poi piegando a destra fino a un breve terrazzo situato ai piedi del camino stesso. Si risale questo per alcuni metri, finchè si presenta uno strapiombo che si gira a sinistra mediante una difficile parete, per la quale si ritorna poi nel camino. Più oltre il camino è strozzato da un roccione strapiombante: l'ostacolo si supera uscendo a destra e salendo per una seconda parete che presenta notevoli difficoltà e dopo la quale si supera un lastrone per l'arduo spigolo di destra. In seguito si ritorna nel camino e si continua per questo (detriti e massi pericolanti) fin quasi sotto la cresta merlettata della Cima, spostandosi leggermente a sinistra. Volgendo infine a destra si raggiunge la cresta, e, seguendola verso ovest, si tocca la vetta.

Ore 3/3.30. E' una scala che presenta passaggi difficili, consigliabile senza guide soltanto a sicuri e sperimentati rocciatori.

3. VIA WITZENMANN - *Dal versante Est* (5) — Si previene subito che si tratta di una rampicata, superiore — come difficoltà — a quella testè descritta della parete Nord.

Giunti alla seconda conca ghiaiosa ampia e ripida descritta nella prima parte della via N. 2 (Witzenmann-Helversen) invece di salire al Passo della Parete Nord, si traversa la conca e si raggiunge la parete Est della Cima Piccola alla base d'un altissimo camino (180/200 metri), arduo e faticoso da superare. Per esso, dopo numerosi passaggi aspri e vertiginosi, si raggiunge la così detta « Spalla », in un punto alquanto più alto della linea più bassa della Spalla stessa. Girando successivamente in direzione del versante contrapposto (S. O.), per il « camino di Zsigmondy (V. via comune N. 1) si raggiunge la Cima.

Ore 4.30'/6 a seconda dell'abilità e della preparazione degli ascensionisti. E' consigliabile soltanto senza guide agli ottimi rocciatori dopo un severo allenamento.



IL VERSANTE EST DELLA CIMA PICCOLA DI LAVAREDO

—•—•— Itinerario di salita (via Vitzenmann)

Il tratto segnato sul versante contrapposto.

Qui dovrei dire delle numerose varianti agli itinerari sopra descritti, compiute specialmente da alpinisti tedeschi. Però esse non hanno notevole interesse pratico, poichè si scostano di poco e solo in qualche tratto dalle linee tracciate dai primi salitori, non solo; ma quasi sempre peccano del difetto d'origine, in quanto le varianti furono scovate da cercatori del nuovo ad ogni costo, i quali non si curarono che tanto di trovare la via migliore, più logica o razionale di salita, bensì la variante per la variante. Perciò non ne faccio nulla.

(5) La prima ascensione per questo versante è stata fatta nel 1906, e si deve ad A. Witzenmann che la compì con le guide S. Innerkofler e J. Reider.

LA TENDOPOLI DEL BATTAGLIONE NEGROTTO A RONCOBELLO

L'invito era stato insistente, l'occasione troppo bella, e quando per la seconda volta l'amico mi invitò a passare una settimana con lui all'attendamento del Battaglione Premilitare Negrotto a Roncobello, nell'alta Val Brembana, piantai baracca e burattini (la baracca in questo caso era Milano, ed i burattini gli affari quotidiani) e lo raggiunsi a Roncobello.

L'amico era là ad aspettarmi all'ingresso dell'accampamento e mi fece subito gioiosamente gli onori di casa. L'accampamento era situato a pochi minuti dal paese, in una comoda spianata circondata da pinete, sulla sponda sinistra del pittoresco torrente Secco ed era composto da una cinquantina di ampie tende nelle quali « alloggiavano » i centocinquanta abitanti della Tendopoli.

tiva di escursionisti smarritasi di notte sulla Cima di Menna, e meraviglioso fu lo slancio e l'altruismo dimostrato in simile occasione dai bravi premilitari (1).

La breve licenza che mi ero concesso volgeva alla fine; quindi feci appena a tempo a partecipare ancora ad una riuscitissima marcia notturna nella quale i garretti e le gambe dei partecipanti quantunque sottoposti ad una dura prova (quasi trenta chilometri) non vennero mai meno.

Così chiusi il mio breve soggiorno alla Tendopoli del Battaglione Negrotto e mentre il treno mi riconduceva a Milano, non avevo che un pensiero fisso: quello di far propaganda attiva perchè la gioventù italiana accorra numerosa e volenterosa a godere le sane gioie della vita nelle varie Tendopoli.



Pizzo Arera da Oltre il Colle.

L'aria della sera e l'altitudine del luogo (l'accampamento era posto a circa 1100 metri) mi avevano notevolmente stuzzicato l'appetito, cosicchè fu con vero piacere che feci onore al rancio (oh nostalgia di vita militare!) abbondante ed assai saporito, che mi venne offerto da alcuni premilitari. Poi... a dormire, sotto alla tenda.

L'indomani ebbi agio di ammirare come l'ordine e la pulizia regnassero sovrane nel campo, e come l'allegria degli abitanti di Tendopoli non venisse mai meno. I bravi giovanotti alternavano i rapidi esercizi militari con gare e manifestazioni ginnico-sportive e specialmente con lunghe ascensioni sui monti vicini; ed anzi sotto la solerte ed attiva direzione del sig. Capitano Adone Roversi, comandante del battaglione, l'alpinismo vi ebbe forte incremento. Il giorno seguente partecipai io pure ad un'escursione ai pittoreschi Laghi Gemelli, e più tardi ad un'ascensione al Monte Corno ed al Pizzo Arera, ove, mi ricordo, i premilitari si diedero alla caccia in grande stile degli « edelweis » che vi abbondavano.

All'epoca del mio soggiorno fu pure organizzata una spedizione di soccorso per salvare una comi-

(V. in altra parte della *Rivista* le prime notizie sul 15° accamp. Sociale della SEM).

Ariberto Mozzati

(1) In altra e ben più grave circostanza quei forti giovanotti ebbero occasione (come venni a sapere poi) di mostrare il loro altissimo spirito di abnegazione, e precisamente in un violentissimo incendio scoppiato nel Gran Hôtel di Roncobello, ove essi si prodigarono lanciandosi ripetutamente fra le fiamme per trarre a salvamento, i villeggianti minacciati da sicura morte.

MONTE BIANCO (m. 4810)

GITA DI FINE AGOSTO 1922.

E' competato il programma della Gita al M. Bianco per i tre diversi itinerari annunciati. I soci che intendono prendere parte alla grandiosa gita occorre si preparino con un buon allenamento da iniziare subito e da proseguire gradualmente fino alla vigilia della gita.

ECHI DELL'ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL 14 FEBBRAIO 1922

RELAZIONE MORALE DEL CONSIGLIO

Da più parti ci viene reclamata la pubblicazione di quanto espose in proposito il Cons. Dirigente E. Fasana nell'Assemblea sopra citata. Accontentiamo i richiedenti pubblicando quasi per intero la relazione stessa.

CONSOCCI!

Lente dies, celeriter atqui, dicevano i latini.

Eccoci infatti all'inizio del 1922, già lontani quasi col pensiero dal 1921 e quindi anche dai suoi avvenimenti, dalle sue glorie, dalle sue illusioni, dai suoi lutti...

Avvenimenti, glorie, illusioni e lutti, che, come in ogni altro campo dell'attività umana, segnano le tappe della nostra gagliarda passione alpinistica.

Ebbene: prima di riprendere la marcia verso l'avvenire, volgiamoci a guardare al passato; non solo perchè è sempre bello anche con tutti i suoi squilibri e le sue lacune, ma soprattutto perchè giova, di quando in quando, ripiegarsi su sè stessi, riesaminare sè stessi.

E' primo nostro dovere, o consoci, è di inalzarci alle altezze dei più puri ricordi, ove spaziano soltanto le vibrazioni della nostra essenza più degna, per volgere il pensiero reverente alla memoria degli amici perduti nel 30° anno di vita della nostra Società.

Da Alfredo Damiani, modesto e devoto escursionista rapito da un morbo crudele riportato dalla guerra, al giovanissimo Carlo Calvetti deceduto in un ospedale militare, a un altro adolescente: Giuseppe Prieghi.

Da Arturo Scarazzini al prof. Ottone Brentari.

Arturo Scarazzini: consigliere e compagno carissimo della nostra milizia alpinistica, elemento attivo ed appassionato, caduto, come sapete, dallo spigolo sud del Torrone Fiorelli nel paese delle guglie dolomitiche di Lombardia.

Ottone Brentari: un vegliardo che s'era appartato in questi ultimi tempi dalla Società nostra; ma che ad essa aveva pur dato qualche palpito della sua anima entusiasta, qualche fremito del suo vivace intelletto.

Rinnoviamo, o consoci, sulle tombe dei nostri morti, il mesto fiore della ricordanza e della pietà.

Poichè siamo in tema di commemorazioni, è pure doveroso ed opportuno, innanzi di ingolfarci negli anni, certamente degni della nostra tradizione sociale che ci condurranno verso il quarantennio di fondazione, è pure doveroso ed opportuno, diciamo, che illustrando l'anno del trentennio il nostro pensiero corra riconoscente agli antesignani, ai pionieri, i quali — animati di fede e di ardore — nella umiltà di modesti mezzi, ma nella grande abbondanza di buona volontà, si affacciarono al mondo alpinistico per popolarizzarlo.

E' giusto che noi onoriamo i primi animosi che — piloti veggenti — nell'alba della Società impresero a guidarne la picciolotta barca, fissando l'occhio presago all'orizzonte verso la stella che già brillava sui futuri destini.

Per continuare l'immagine, la picciolotta barca è ora una nave uscita vittoriosamente da burrasche e fortune; e proseguirà la sua rotta sempre più maestosa se sapremo riallacciarci al passato per condurlo più in su, per dargli un cerchio d'azione più vasto.

Già nella relazione morale del gennaio 1921 osavamo sperare di riprendere l'opera con un tal sentimento di responsabilità verso il passato, ammontando tuttavia che perchè ciò si avverasse era necessario che tutte le forze sociali entrassero nell'orbita dell'azione, agendo coordinate.

Non era un'intenzione, ma un intendimento il nostro. E discendeva da una necessità vitale. L'organismo sociale aveva bisogno di essere vivificato.

Perciò non mancammo di portare nel Consiglio e fuori dello stesso una volontà di rinnovamento e di azione. Nuove forze, vecchie e nuove, entrarono nel Consiglio con schietta volontà di fare. E' stata come una trasfusione di nuovo sangue ricco ed ossigenato in un organismo fisiologicamente immiserito.

In tal guisa non fu pertanto difficile ottenere che l'attività consigliere non si sterilisse in una contesa di idee e di atteggiamenti o sorpassati o troppo avveniristici, oppure esulanti dalle finalità specifiche e ben delimitate del nostro Sodalizio, convinti che le parole che non si traducono in fatti sono monete fuori corso, persuasi che se all'ideale dobbiamo tendere, nel reale dobbiamo agire.

Ma un'altra simpatica constatazione dobbiamo fare. Che cioè nel 1921 s'è venuta formando una vivace corrente di vita nella zona, grigia forse per antico pelo, ma senza dubbio ricca di passione antica per la nostra S. E. M.

Tale corrente ha preso le mosse da coloro che già furono al centro vitale della Società, e che poi, per preconcetti ambientali, non rispondenti alla realtà delle cose, s'erano a poco a poco fatti alla periferia rimanendo inerti spettatori delle sorti sociali.

Il merito di aver impresso a tali forze inattive, un movimento di richiamo al centro, risale a ben noti decani dell'escursionismo che qui non fa mestieri nominare. Basti si constati che questo movimento centripeto ha valso a raccogliere intorno al robusto tronco sociale vecchie energie ancora inesaurite; ma le quali, lasciate a sè, forse si sarebbero annullate. E' un movimento che pare acquisti forza andando.

Salutiamo quindi con cordiale simpatia il Senato Semino, cenacolo di fedelissimi e vecchi soci operanti in perfetta armonia di pensiero e d'azione col Consiglio, chiamato a custodire antiche e gloriose tradizioni.

Salutiamoli, augurandoci ch'essi portino nell'ambito dell'attività sociale, insieme alla parte più positiva delle loro esperienze, il contributo dell'azione personale e fattiva.

E qui l'espositore si intrattiene nell'esame di alcune deficienze dell'opera consigliare, osservando: che, cioè, se tutto ciò che si doveva fare non fu fatto, tuttavia molto di ciò che si doveva fare fu fatto, come è dimostrato dalla attività sociale del 1921.

E vediamo tosto che il 1921 segna un notevolissimo risveglio d'attività, già affermatosi — è giustizia riconoscerlo — fin dal precedente anno 1920. Attività la quale si palesa inoltre con qualche ricerca di linee programmatiche intese ad integrare il vecchio programma sempre con lo scopo precipuo di alimentare la propaganda alpinistica popolare.

Abbiamo visto infatti nel 1921 le gite sociali acquistare sempre maggior favore, tanto che ebbero tutte un esito lusinghiero e qualcuna anche un successo trionfale.

Citiamo, a cagion d'esempio, fra le più riuscite, la triplice gita di sabato grasso, ravvivata dalla robusta spensieratezza escursionistica, e quelle al Monte Nudo e al Poncione d'Arzo. Che dire poi della Festa del Fiore al Monte Tesoro, la quale raccolse quasi 300 convenuti?

Degne di nota pure per numero di partecipanti quella al Monte Mucrone nelle Prealpi del Biellese, e al Corno Stella: quest'ultima non favorita dal tempo ma virtualmente riuscita.

Notevoli per l'organizzazione tecnica e per il successo conseguito l'escursione in un sol giorno al Pizzo Quadro che vide sulla sua vetta tutti i partecipanti, una quarantina. E la stupenda escursione turistico-alpinistica nelle Dolomiti con ascensione alla Marmolada, foltissima di partecipanti. E l'escursione all'Ortler, che possiamo senza orgoglio annoverare tra gli avvenimenti più significativi del 1921 nel campo dell'alpinismo puro collettivo.

Citiamo ancora: la partecipazione della Società, come tale, alla Marcia Popolare dell'U. O. E. I. e all'Escursione « Dalle Dolomiti al Brennero »; la Gita Sociale al Pizzo Bernina, degna pure d'essere menzionata per l'irreprensibile organizzazione, quantunque il cattivo tempo non abbia permesso ai partecipanti di raggiungere l'obiettivo finale.

Nè si può passare oltre senza un doveroso cenno a quella singolare gita che fu la salita al Coltignone per la parete occidentale, e senza una parola di lode ai giovani che condussero felicemente a buon fine l'Assalto al Resegone, ecc. ecc.

All'attività prettamente sociale, fa riscontro l'attività individuale, che alla prima non fu seconda.

Numerose cordate escursionistiche effettuarono, infatti, nella decorsa stagione salite nuove o per nuove vie, oppure ascensioni non comuni. Particolarmente dalla pèpinière dei giovani nostri rocciatori, alcuni sono usciti di balzo imponendosi alla nostra attenzione con salite aventi carattere d'imprese alpinistiche.

~

Chiusa questa breve parentesi, ripigliamo in esame l'azione sociale, non senza aver messo in rilievo il notevole successo della Sagra di Primavera a Lainate e dell'Estiva Fluviale, quest'ultima dovuta alla nostra Sezione Sciatori, nonché l'ottima riuscita del Calendimaggio della Sezione Ciclo-Alpina al Monte Barro.

Ma fermiamoci, perchè ne è d'uopo, su un altro importantissimo avvenimento, il quale con felice

esito coronò un'iniziativa che sotto la passata gestione ebbe il suo completo svolgimento.

Intendiamo dire dell'inaugurazione della Capanna Pialeral ingrandita, compiuta il 17 Luglio. Celebrazione degnissima del Trentennio Sociale. Trent'anni di vita feconda e rigogliosa dedicata ad affermare il culto per il monte.

Al sentimento del Consiglio, essendosi unito con splendida aderenza anche quello dei Soci, nella festa occasione, per il ricordo dovuto agli Escursionisti caduti sui campi insanguinati della guerra, fu murato alla Pialeral una targa di bronzo a testimonia della pietà nostra che non muore.

La parte nuova della Capanna Pialeral è convenientemente arredata. Se non che occorrerà provvederla di acqua potabile. C'è dunque ancora un piccolo scoglio finanziario da superare. Siamo però certi che le generose persone, le quali caldeggiarono l'utile iniziativa e ad essa concorsero in opere, in denaro, in cooperazione intelligente, si renderanno nuoramente benemerite anche in questa particolare bisogna.

A quello stesso modo dobbiamo dire dei soci che con serate benefiche — rappresentazioni teatrali e feste danzanti — raccolsero cospicue somme a beneficio della capanna Pialeral e del fondo nuove capanne sociali.

A queste generose e infaticabili persone, tutte permeate di profondo spirito escursionistico, l'esprimere la nostra riconoscenza, è un obbligo morale.

Dopo essersi intrattenuto sull'Accampamento Sociale all'Alpe di Veglia, prosegue:

Nota alta dell'attività sociale fu poi quella delle significative manifestazioni popolari, che si riallacciano, per il loro spirito fondamentale, alle migliori tradizioni della S. E. M.

La Serie si aprì con la XIV Marcia Ciclo-alpina forte di quasi 1300 partecipanti organizzata con l'abituale cura dalla Sez. Ciclo-alpina e dai consiglieri della partita.

E' seguita, nell'ordine, la IV alpino-natatoria pure cresciuta dal successo, e poi la VI Marcia invernale che, avendo raccolto 1250 marciatori, stabilì un autentico record sulle precedenti marcie invernali.

Ma colcro (po'hi, crediamo) che cercano in tutte le manifestazioni sociali la quintessenza dell'alpinismo, diranno che si ripete troppo la ginnastica metodica delle manifestazioni popolari.

Orbene, noi pensiamo, invece, che esse costituiscono uno di più lucidi strumenti della nostra propaganda.

Pur astraendo infatti dal valore morale di codeste grandiose manifestazioni donde la Società nostra trae incremento ed onore, — noi le sosteniamo perchè hanno il merito di raccogliere, a scopo di autorinvigorismento e di svago, un gran numero di persone con una spesa minima accessibile a tutte le borse, — noi le sosteniamo perchè siamo convinti della loro importantissima funzione in quanto contribuiscono a formare degli appassionati degli sport alpestri, non solo, ma col dimostrare il grado di energia individuali e collettiva, sviluppano in tutti un sano spirito d'emulazione, e con la sommissione volontaria e lieta dei partecipanti alle disposizioni che regolano la marcia, abitmano alla solidarietà disciplinata.

Il relatore si diffonde poi intorno alla Rivista Sociale « Le Prealpi », e, in seguito s'intrattiene su quel fascio di problemi che si innestano alla sistemazione economico-morale delle Capanne esistenti e alla possibilità di costruzione di quelle in progetto. Poi continua:

Dopo un cenno fugace alla barbigena questione del distintivo sociale che, avendo navigato in alto mare come un burigozzo in tempesta, attraverso innarrabili peripezie giunse felicemente in porto, — vien fatto di pensare che il bilancio sociale non è composto soltanto di valori morali ma anche di cifre.

Tocchiamo perciò un altro delicato tasto: la situazione finanziaria. Poichè quest'anno, infatti, il bilancio segna un deficit di qualche migliaio di lire.

A chiunque, però, sarà apparso all'evidenza che tale disavanzo non dev'essere cagione d'allarme, in quanto dipende direttamente dal cospicuo concorso cui le finanze sociali vennero chiamate per ultimare l'opera d'ingrandimento della capanna Pialera. — Tutto ciò sarà comunque illustrato con competenza dai revisori.

DAL BILANCIO ALLE QUOTE SOCIALI...

Ma sarebbe tuttavia un voler chiudere la ragione ai fatti se passassimo oltre senza far rilevare come con la prossima assemblea ordinaria il nuovo consiglio dovrà porre sul tappeto della discussione e affrontare la risoluzione del problema inteso ad ottenere dalle quote sociali un maggior gettito, a principiare dal 1923, mediante un piccolo aumento, sia della quota che della tassa di buon ingresso, quest'ultima essendo attualmente irrisoria.

Quadruplica è, secondo, noi, la ragione dell'aumento. E cioè:

1) Il prevedibile e certamente cospicuo aumento dell'affitto sia che la Società si mantenga in questi locali sia che s'installi in locali più vasti;

2) La necessità di assumere qualche personale stipendiato date le proporzioni sempre crescenti della Società;

3) Il miglioramento della Rivista Sociale;

4) Il desiderio di avere una maggiore disponibilità finanziaria per le nuove iniziative che la Società ha in pectore, ma che ha dovuto sin qui sempre rinviare per le ineluttabili necessità del bilancio.

Un'obiezione potrebbe tuttavia esserci mossa: che cioè il bilancio sociale delle spese e delle entrate ordinario si dimostra buono.

Se non che, pur astruendo dal fatto che soltanto l'aumento dell'affitto potrebbe distruggere tale obiezione, facciamo osservare ad abbondanza che se il bilancio sociale si sostiene è perchè il reddito delle gestioni capanne lascia dei margini. Ma, anche prescindendo dal fatto che tal reddito è aleatorio, perchè domani potrebbe essere annullato, non solo, ma potrebbe trasformarsi anche in una passività, resta sempre il fatto che una ragione di sana finanza è più ancora di principio ci ammonisce a non farvi assegnamento. Una ragione di principio, diciamo; perchè, nello spirito della nostra Società, tale reddito accantonato dovrebbe servire a promuovere la costruzione di nuove capanne.

Ma non indugiamoci oltre su una questione che noi abbiamo affacciata semplicemente a titolo accademico come chiusa alla nostra relazione. Non inutile accenno, in ogni modo, perchè il nostro compito non poteva nè doveva limitarsi ad occuparsi del passato e del presente, ma anche dell'avvenire.

Ed è per l'appunto, guardando fidenti all'avvenire, che diamo il benvenuto agli uomini di buona volontà che saranno chiamati questa sera a reggere le sorti sociali; felicissimi se usciranno dall'urna nomi nuovi di soci temprati alla bisogna: nomi d'uomini, cioè, che sappiano all'occorrenza alzare sul navicello sociale qualche vela di più....

BIBLIOTECA

Due raccomandazioni importantissime ai Soci

1. — Avvicinandosi il periodo delle vacanze, le richieste di carte e guide si son fatte febbrili. Ora, è dovere degli incaricati di accontentare, nei limiti delle possibilità, tutti i richiedenti. Perchè ciò sia, gioverà, più che altro, la collaborazione di tutti coloro che si servono della biblioteca. Essi hanno l'obbligo morale di **TRATTENERE PRESSO DI SE' IL MENO POSSIBILE, cioè LO STRETTISSIMO INDISPENSABILE, CARTE E GUIDE PRELEVATE**. Facciamo assegnamento sulla buona volontà di tutti e di ciascuno, perchè il compito degli incaricati sia reso meno grave, evitando lavoro ai medesimi ed oneri alla Società con sollecitazioni e fervorini singoli e collettivi, che non sempre toccano il cuore degli interessati.

2. — Due grandi **ALBUMS** trovarsi presso il bibliotecario a disposizione dei Soci per la raccolta di fotografie che interessano direttamente o indirettamente la Società. Saranno perciò inserite negli **ALBUMS** le fotografie più caratteristiche fatte in occasione di gite o manifestazioni sociali, ed anche di gite individuali aventi particolare importanza.

Tutti i soci cultori dell'obbiettivo (e ne abbiamo di valentissimi) sono quindi invitati ad arricchire gli albums coi risultati delle loro intelligenti fatiche... fotografiche. Faranno in tal modo una azione meritoria, acquistandosi un buon titolo alla riconoscenza della Società.

Estrazione Premi Sagra Primavera

27	—	36	—	41	—	45	—	49	—	61	—	106
116	—	118	—	120	—	140	—	225	—	226	—	247
264	—	270	—	277	—	280	—	290	—	292	—	342
354	—	378	—	381	—	387	—	396	—	401	—	419
437	—	444	—	447	—	467	—	483	—	500	—	529
546	—	580	—	639	—	641	—	645	—	667	—	679
672	—	673	—	686	—	729	—	744	—	760	—	

Estrazione Premi "Senatus Seminus"

7	—	12	—	21	—	24	—	25	—	41	—	60
67	—	70	—	74	—	75	—	81	—	91	—	92
98	—	100	—	102	—	105	—	106	—	108	—	110
117	—	123	—	132	—	140	—	152	—	156	—	157
160	—	162	—	165	—	166	—	167	—	172	—	174
176	—	180	—	193	—	194	—	200	—	203	—	211
214	—	215	—	229	—	232	—	247	—	250	—	257
264	—	274	—	276	—	282	—	283	—	284	—	287
290	—	292	—	293	—	300	—	309	—	310	—	316
318	—	321	—	328	—	332	—	333	—	334	—	339
340	—	341	—	42	—	347	—	353	—	358	—	363
364	—	365	—	371	—	375	—	380	—	385	—	395
399	—	414	—	420	—	425	—	426	—		—	

I premi Sagra Primavera e Senatus non ritirati entro il 14 luglio p. v. cadono in prescrizione.

SEGANTINIANA

24-25 GIUGNO

Sabato, 24 Giugno

Partenze da Milano Centrale per Lecco:

ore 13.10 - 15.25 - 16.30 - 16.50 - 17.45 - 17.50 - 18.35.

Ritrovo e pernottamento alla Cap. SEM (Grignetta).

Nella notte di sabato la Capanna sarà messa unicamente a disposizione degli iscritti alla gita.

Domenica, 25 Giugno

PER TUTTE LE COMITIVE

Sveglia ore 3
Partenza » 4
Vetta *Grigna Meridionale* (m. 2187) » 6

I^a COMITIVA — *Itinerario Sentiero Cecilia - Zuc del Pertusio*:

Partenza vetta *Grigna Meridionale* ore 7
Per il Colle Valsecchi e la Capanna
Rosalba al *Zuc del Pertusio* - arrivo » 11
Ritorno alla Capanna Rosalba per le » 12

Direttori: MONETTI A. e VIEZZER L.

II^a COMITIVA — *Segantini alta*:

Partenza Vetta *Grigna Meridionale* ore 7
Arrivo Capanna Rosalba » 12

Direttori: PANERARI, VAGHI, MAGGIONI, BARZAGHI, PAGANI, E. BOZZOLI, CONCONI, GAETANI, FLUMIANI, MARIANI G., DONINI.

Riservata ai Soci — Numero-limite: 30 partecipanti.

III^a COMITIVA — *Segantini bassa*:

Partenza Vetta *Grigna Meridionale* ore 6.30
Arrivo base *Torrione Rosalba* » 8

Traversata *Torrione Rosalba - Torrione Cecilia* (salita per spig. N.O., discesa via comune) - *Torrione Cinquantenario*. Arrivo Capanna Rosalba » 12

Direttori: VITALE e CORNELIO BRAMANI, ANTONINI, FASANA E.

Riservata ai Soci — Numero-limite: 12 partecipanti.

Ore 14 — Adunata generale e discesa a Mandello.

Partenze da Mandello (ferr.) ore 17.52-20.32.

IMPORTANTISSIMO — Per i rocciatori della 2^a e 3^a comitiva sono di **rigore** le pedule. Ai medesimi si raccomanda in modo particolare di portare nei sacchi lo *strettissimo indispensabile*.

Sarà in facoltà dei direttori delle suddette comitive di rifiutare al momento dell'iscrizione coloro che non avranno dato affidamento di sufficiente preparazione. Del pari i direttori si riserveranno il diritto di eliminare dalle cordate, a tempo opportuno, gli iscritti che dimostrassero, in atto, inettitudine manifesta.

Le iscrizioni si ricevono in Sede fino alla sera del 23 mediante versamento della quota di pernottamento.

Escursione turistico-alpinistica nell'Ampezzano, con ascensione al Monte Cristallo (m. 3199) - Dal 15 al 18 Luglio

Il programma dettagliato di questa magnifica gita è in preparazione. I direttori Luigi Grassi e Agostino Mangili stanno facendo le ultime pratiche per il servizio di trasporto mediante *autobus* e per gli altri servizi logistici. Probabilmente il numero dei partecipanti sarà limitato a 40. L'ascensione al Cristallo sarà facoltativa.

Altre gite sociali e manifestazioni imminenti

2 Luglio — V^a *Alpino-Natatoria* al Lago d'Elia — Il programma dettagliato uscirà a giorni.

20 Luglio — Inizio *Accampamento Sociale* in Valpelline.

13-15 Agosto — Traversata delle *Tre Cime di Lago Spalmo* (m. 3240-3299-3384) Val Grosina — Visita agli impianti idro-elettrici del Comune di Milano.

25-29 Agosto — *Monte Bianco* (m. 4810).

17-20 Settembre — *Monte Argentera* (metri 3297) — Alpi Marittime.

19-20 Settembre — *Pizzo Emet* (m. 3211) — Alpi Retiche.

NECROLOGIO

Mentre andiamo in macchina riceviamo l'annuncio della morte avvenuta dopo brevissima malattia della consocia RINA PAINELLI.

Vada alla sua memoria il saluto reverente e commosso della S.E.M.

ENIMMISTICA ALPINA

SCIARADA:

*Dell'uomo un amicone,
nel vate si suppone
ed in breve escursione
porta la colazione.*

INCASTRO:

*Nel golfo consonante tu porrai.
Nel tutto tu riposo troverai.*

FALSO DIMINUTIVO:

1. Nome di valle nell'Ossolano.
2. Sovra di me si vada piano!

MONTIVAGUS.

Inviare soluzioni e giochi alla redazione de *Le Prealpi*, entro il 30 giugno.

DEFENDENTE DE AMICI - Gerente responsabile.

Stab. Tip. « LA PERIODICA LOMBARDA » - Milano.

Stampata su carta patinata TENSIS - Milano.